

33^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1996

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE			
Convocazione	3		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
(614) Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile <i>(Relazione orale):</i>			
STANISCHIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	4, 14		<i>se elettorali relative al rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) <i>(Relazione orale):</i>
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	5		MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>), relatore
FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	7		Pag. 17, 20
RESCAGLIO (<i>PPI</i>)	9		* ANDREOTTI (<i>PPI</i>)
SPECCHIA (<i>AN</i>)	10		18
CENTARO (<i>Forza Italia</i>)	12		FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)
BISCARDI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	13		18
* BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno	15		BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>)
			19
			* SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri
			21
Discussione:			Rinvio della discussione:
(833) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spe-			(870) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Automatizzazione per l'informatica (Approvato dalla Camera dei deputati) <i>(Relazione orale):</i>
			PRESIDENTE
			22
			Discussione:
			(871) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro «La Fenice» di Venezia,

nonchè per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

CONTE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore Pag. 23, 38
RIGO (Misto) 26
SARTO (Verdi-L'Ulivo) 28
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.) 29
LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo) 31
FUMAGALLI CARULLI (CCD) 32
POLIDORO (PPI) 33
CORSI ZEFFIRELLI (Forza Italia) 34, 40
DANIELI (AN) 36
* NOVI (Forza Italia) 37
* BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno 38

Discussione:

(870) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Automatizzazione per l'informatica (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* VILLONE (Sin. Dem.-L'Ulivo), f.f. relatore. 40, 43
FUMAGALLI CARULLI (CCD) 41
VEGAS (Forza Italia) 41
PENNACCHI, sottosegretario di Stato per il tesoro 43

Discussione:

(872) Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (Approvato dalla Camera dei deputati)

(253) DI ORIO ed altri. - Norme in materia di ammissione dei laureati in medicina e chirurgia nelle scuole di specializzazione (Relazione orale):

OCCHIPINTI (Misto), relatore 45, 52
NAPOLI Roberto (CCD) 47
* TOMASSINI (Forza Italia) 49
* MONTELEONE (AN) 50
GUERZONI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ... 52

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1996... Pag. 54

ALLEGATO

COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Trasmissione di ordinanze 56

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 56

Apposizione di nuove firme 58

Assegnazione 58

Cancellazione dall'ordine del giorno 61

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 61

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 62

Trasmissione di documenti 62

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 62

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato 63

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 63

PETIZIONI

Annuncio 63

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 63, 64

Annuncio di interpellanze e interrogazioni 64, 65

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 84

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 18 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Arlacchi, Bo, Bobbio, Bonfietti, Bosi, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Dentamaro, Donise, Fanfani, Firrarello, Giorgianni, Iuliano, Lauria Michele, Manconi, Miglio, Napoli Bruno, Nieddu, Petrucci, Rocchi, Sartori, Serena, Tarolli, Taviani, Terracini, Toia, Valiani, Zanoletti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Lorenzi, in Giappone, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, 24 luglio, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale». Le operazioni di voto riguardanti gli onorevoli senatori inizieranno intorno alle ore 12.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(614) Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile», su cui il senatore Stani-

scia ha chiesto l'autorizzazione a riferire oralmente. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, con il provvedimento oggi in discussione si intende in primo luogo intervenire per far fronte ai danni provocati dal terremoto del 1990 in Val di Noto, in Sicilia, per il recupero e la tutela del patrimonio artistico e culturale (si pensi alla Basilica di Noto), per la riparazione di edifici pubblici residenziali (come nel comune di Augusta), nonché per il ripristino di infrastrutture pubbliche. Si intende inoltre intervenire per far fronte ai danni provocati dai recenti eventi calamitosi avvenuti nelle regioni Sicilia, Calabria e Molise, per il ripristino delle infrastrutture pubbliche e portuali, per la salvaguardia del territorio e per la tutela delle coste.

Si intende intervenire anche per l'esecuzione di opere di manutenzione straordinaria dell'Arno nel tratto urbano della città di Firenze, per evitare esondazioni, con le conseguenze negative immaginabili.

Un altro obiettivo che si intende perseguire, con il presente provvedimento, è quello di prevedere stanziamenti aggiuntivi per l'anno in corso e per gli anni successivi (per concessioni di provvidenze) a favore di aziende industriali, commerciali e artigianali, che subiscono danni in seguito a calamità naturali pubbliche.

Con questo provvedimento si vuole inoltre intervenire a favore di strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, prevedendo un finanziamento a favore dell'Istituto nazionale di geofisica che assicura un servizio importante di ricerca e di osservazione fondamentale per la protezione civile, in quanto le consente di adottare misure di prevenzione e di intervenire con maggiore efficacia. Nella situazione attuale, tenuto conto dell'articolo 44 della legge n. 724 del 1994, non sarebbe possibile l'utilizzo degli aeromobili per lo spegnimento degli incendi boschivi: con questo provvedimento lo si rende possibile, almeno per l'anno in corso. Con l'articolo 9 si vuole inoltre ampliare l'apporto del volontariato al servizio della protezione civile.

Svolgerò ora qualche breve considerazione. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento che si propone di far fronte a particolari e specifiche urgenze, un provvedimento tampone che niente modifica a livello strutturale, ma risolve - speriamo - soltanto qualche problema particolare. Emerge anche, dai pochi dati relativi al provvedimento stesso, la farraginosità della nostra legislazione, in questo come negli altri settori, la lentezza e la macchinosità del nostro apparato burocratico, con le relative conseguenze negative. Ad esempio, dei 3.115 miliardi stanziati nel 1991, per far fronte ai danni del terremoto del 1990 in Sicilia, solo 116 (meno del 4 per cento) sono stati a tutt'oggi erogati ai cittadini che ne avevano diritto. Abbiamo i soldi ma i cittadini vivono da anni nelle baracche e, a causa delle lentezze burocratiche e dell'inefficienza dell'amministrazione, le case non vengono costruite. La pubblica amministrazione non attua le leggi (ad esempio la n. 724 del 1994): gli aerei non si possono alzare in volo e il Parlamento deve approvare un'altra legge - quella di cui oggi si chiede l'approvazione - per derogare alla legge precedente. È necessario ricorrere sempre a procedure straordina-

rie e urgenti, ad ordinanze e a deroghe alle disposizioni vigenti, a provvedimenti finalizzati ad accelerare le procedure e a finanziamenti straordinari, perchè il finanziamento per l'Istituto nazionale di geofisica viene stabilito ogni anno. Perchè stabilire con legge di accelerare le procedure per un determinato caso, come quello attuale, e non stabilire, invece, con legge - una volta per tutte - come accelerare le procedure e quale finanziamento stanziare per assicurare la funzionalità di un istituto come quello di geofisica?

Gli interventi a valle dell'evento calamitoso comportano conseguenze negative e noi stiamo sempre intervenendo dopo l'evento calamitoso. Ciò provoca ritardi negli interventi, improvvisazioni, tempi lunghi nell'erogazione dei finanziamenti e una stima provvisoria dei danni, perchè mancano i parametri di riferimento oggettivi; una o più leggi per ogni calamità sono causa di poca chiarezza, di procedure diverse, di agevolazioni diverse e ciò genera confusione. L'incertezza nei cittadini, negli apparati e negli operatori economici, la necessità e l'urgenza portano all'abbassamento dei controlli e a fenomeni di corruzione. Negli ultimi decenni, come ha rilevato il Sottosegretario, sono stati spesi circa 200.000 miliardi, ma niente è stato modificato a livello strutturale per assicurare la tutela del nostro territorio. Le risorse sono state impegnate esclusivamente per interventi di emergenza e la legge n. 183 del 1989 non è stata attuata.

È necessario quindi intervenire a monte, individuare gli squilibri, i momenti di rottura, le zone di crisi e le situazioni di rischio e quindi stanziare investimenti adeguati per la difesa del suolo. Dobbiamo, in altre parole, invertire la rotta. Noi prendiamo atto dell'impegno, che il Sottosegretario ha preso a nome del Governo, di varare subito una legge quadro per il settore e anche di dare attuazione alla citata legge n. 183 per quel che riguarda i lavori pubblici.

Con questo impegno noi pensiamo che il Senato possa approvare il provvedimento provvisorio che è al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, come ha puntualmente illustrato il relatore collega Staniscia, il decreto-legge al nostro esame risponde ad esigenze di protezione civile e a sollecitazioni del Parlamento e degli enti territoriali per due motivi. In primo luogo, perchè le caratteristiche geologiche del territorio nazionale espongono con grande frequenza vaste aree del paese a calamità naturali di varie origini; in secondo luogo, perchè è assente una politica di prevenzione e di previsione di un uso corretto del suolo ed una applicazione puntuale della legge n. 183 del 1989.

Di fronte a tale situazione il Dipartimento della protezione civile è impegnato ad affrontare continue emergenze che richiedono rapidità di intervento per la salvaguardia della pubblica incolumità e per evitare danni a persone e a cose. Emergenze che noi di Rifondazione comunista siamo convinti che possono fortemente diminuire: bastano nuovi finanziamenti e una nuova, forte volontà politica.

Sono certo che lei, professor Barberi, condivide il nostro giudizio. Riteniamo che bisogna cambiare rotta e presto; deve essere dismessa la prevenzione del giorno dopo in cui la vecchia classe dirigente del paese si è praticamente dimostrata invincibile ed insuperabile. Spetta al Governo Prodi, in tempi brevi e ragionevoli, predisporre un disegno di legge sulle calamità naturali e giungere ad una ridefinizione dei servizi tecnici nazionali in un organismo unitario e coordinato. Partendo da questa ultima proposta nasce la prima osservazione all'articolo 6 del decreto-legge al nostro esame, in quanto riteniamo che il riordino dell'Istituto nazionale di geofisica debba avvenire presto per evitare il ricorso ad una provvisoria soluzione di assetto dell'Istituto anche se il tutto, come evidenzia la relazione di accompagnamento, è in perfetta sintonia con il testo normativo approvato dal Senato nella XII legislatura.

Una seconda osservazione concerne l'articolo 8, comma 2, e si riferisce alla gestione dei quattro aerei Canadair CL-415, di recente acquisto da parte del Dipartimento della protezione civile, che sono stati affidati per il 1996 alla società SISAM; affidamento in conformità alle disposizioni contenute nell'ordinanza del 19 gennaio 1994. Essa prevede che la gestione dei quattro aerei CL-415 sia disciplinata da apposita convenzione alle stesse modalità economiche degli aeromobili CL-215.

Come ho già avuto modo di rilevare in Commissione, sottolineo anche qui in Aula che il mio Gruppo ritiene questa disposizione illegittima a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 724 del 23 dicembre 1994.

Non posso infine non far partecipare l'Aula delle conseguenze che sta creando il soppresso articolo 7 di questo decreto-legge relativo alle norme urgenti per l'assunzione di venti ingegneri direttori e di dieci assistenti tecnici con compiti di istruttoria e verifica dei progetti di opere nel settore dell'approvvigionamento idrico, da ammettere a rilevanti cofinanziamenti comunitari che riguardano vaste aree del paese. Stiamo parlando, signor Presidente, onorevoli senatrici ed onorevoli senatori, di giovani ingegneri assunti previo regolare concorso pubblico dal Ministero dei lavori pubblici per effetto dell'articolo 7 del decreto-legge n. 162 del 25 marzo 1996 che è stato reiterato ed è al nostro esame, i quali oggi si trovano nel rischio di perdere il proprio posto di lavoro a seguito della cancellazione dello stesso articolo decisa dall'Aula del Senato nella seduta del 19 giugno 1996.

Personalmente, anche se ho rispetto di come ha votato l'Aula, sono convinto che questa scelta sia avvenuta perchè nella discussione che ha preceduto la votazione è stata equivocata la posizione di questi tecnici che sono stati definiti personale già legato agli organismi tecnici dell'Agensud e trasferito al Ministero dei lavori pubblici per continuare a svolgere le mansioni che prima svolgeva. Come ho avuto modo di dire non è così. Non so come il Governo voglia risolvere il dramma di questi 30 tecnici. Se non sbaglio, dando una rapida scorsa alla documentazione, vedo che il Governo ha presentato alcuni emendamenti in materia, e mi auguro che la cosa possa concludersi positivamente.

Una cosa però è certa, che il mancato adempimento con personale proprio da parte del Ministero dei lavori pubblici delle funzioni ad esso attribuite dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, comporterebbe la necessità di rivolgersi ad organismi esterni alla pubblica amministrazione, e co-

munque con incidenza di maggiori oneri sul bilancio dello Stato. Non dobbiamo sottovalutare come Parlamento, inoltre, la condizione personale di estrema difficoltà di questi 30 tecnici, aggravata dal rischio di perdere il posto di lavoro.

Concludo, signor Presidente, dicendo che con queste osservazioni, e forse con qualche rammarico, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti esprimo voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, con una ritualità drammatica derivante da eventi calamitosi, il Governo cerca di tamponare con questo provvedimento alcune delle gravi emergenze derivate da alcuni eventi. Siamo un paese ad alto rischio: lo abbiamo detto tante volte, anche con l'attuale sottosegretario, professor Barberi. Siamo il terzo paese al mondo per il rischio terremoto, con intere regioni ad alto rischio sismico e territori vasti e ben identificati ad altissimo rischio idrogeologico, per non dire del rischio industriale, ormai presente a pioggia su tutte le zone industrializzate, nonostante le varie leggi emanate nelle precedenti legislature.

E nonostante questa realtà, siamo ben lontani dal disporre di leggi di prevenzione adeguate (lo ha detto bene il collega che mi ha preceduto), e non abbiamo leggi quadro sulle calamità, come invece è in altri paesi. Provò a realizzare un tale disegno riformatore il Governo Berlusconi, ma la troppo breve durata non consentì di portarlo a termine; era un disegno riformatore preparato sia per il piano della prevenzione che per quello dell'emergenza. Quel Governo introdusse almeno alcune procedure di intervento, più chiare e più celeri, proseguite del resto anche durante il Governo Dini - e fu merito dell'intervento del sottosegretario Barberi e dell'allora capo dipartimento Manfredi, attualmente senatore del Polo -, ma che oggi il Governo Prodi sembra non voler proseguire. È anzi curioso che un Governo che dovrebbe essere politico come il Governo Prodi, a differenza del precedente Governo Dini, non abbia ancora presentato una legge quadro sulle calamità, così come invece - ripeto - è in paesi più evoluti del nostro. Al contrario, è un Governo che da un'emergenza rincorre l'emergenza successiva, tampona la situazione più o meno bene, a seconda delle condizioni particolari, ma nulla dice per quanto riguarda un più ampio disegno riformatore.

Mi ero lamentata di questo già durante il dibattito sulla fiducia al Governo Prodi. Speravo che almeno nella replica il Presidente del Consiglio desse allora una qualche rassicurazione al Parlamento. Non la diede, e nei mesi a seguire, fino a tutt'oggi, nessuna risposta è stata data. Al contrario, il decreto oggi all'esame dimostra che il modo di provvedere ai compiti di protezione civile è quello della ritorsione di una emergenza rispetto all'altra emergenza: si mettono insieme vari eventi calamitosi, di tipo diverso, si cerca di dare una qualche risposta in termini di aiuto alle popolazioni colpite e poi ci si rivede alla futura emergenza.

Il provvedimento oggi in esame si segnala inoltre per la disomogeneità della materia. Si tratta di materie eterogenee messe insieme perchè si doveva collazionare un decreto con il titolo «Interventi urgenti di protezione civile» e si è visto che cosa pendesse qua e là nei vari settori o nelle varie regioni colpite di recente o nel passato nel nostro territorio.

La disomogeneità di questo decreto – lo abbiamo già detto in Commissione affari costituzionali – di per se sola dovrebbe rendere illegittimo il provvedimento, a norma del Regolamento del Senato. Solo perchè si tratta di materia sulla quale già le amministrazioni hanno disposto le loro spese, è necessario in qualche modo varare questo provvedimento, che in linea di diritto dovrebbe essere respinto.

Prima però di passare all'esame dei singoli articoli, per rimanere ai temi della discussione generale, vorrei sottolineare ai colleghi che la disomogeneità balza agli occhi, solo che si leggano i titoli, senza neanche entrare nell'esame specifico degli articoli, peraltro scritti in un modo talmente complicato che credo l'interprete del diritto avrà un qualche problema a poterli applicare.

Si va dagli interventi di carattere idrogeologico d'emergenza nelle regioni Sicilia, Calabria e Molise, agli interventi per la ricostruzione della Basilica di Noto, (anche se in verità – lei lo sa, Presidente, avendo ricoperto l'incarico di Ministro nel Governo Berlusconi – tale materia non dovrebbe essere tanto oggetto di un decreto relativo alla protezione civile ma se mai di un decreto del Ministro dei beni culturali). Si passa poi agli interventi urgenti sui beni architettonici della Val di Noto e sul patrimonio di edilizia abitativa pubblica di Augusta – già nel titolo c'è la disomogeneità – e poi ancora agli interventi urgenti nella città di Firenze, con una norma che semplicemente consiste in un'autorizzazione di spesa. Si passa poi al rifinanziamento del Fondo anticipazioni dello Stato e aumento del limite di spesa e, con l'articolo 6, al riordino e finanziamenti all'Istituto nazionale di geofisica (al riguardo del quale bisognerà prima o poi prendere una qualche decisione meno provvisoria e definitiva), alle norme urgenti per l'assunzione di personale tecnico di cui all'articolo 7, che è stato soppresso *ex* articolo 78 del Regolamento (e questo, a mio avviso, è un fatto positivo). Si passa poi a provvedimenti per la campagna antincendi boschivi del 1996. Oggi questo è un articolo che suona amara ironia dopo che ieri si è verificato un caso di grave danno alle persone in Sardegna – così almeno hanno detto i giornali – a seguito di un intervento sbagliato di un Canadair rispondente non tanto al Centro operativo regionale (COR) ma al Centro operativo aereo unificato (COAU) presso la Presidenza del Consiglio. Sempre su questo articolo 8 molte perplessità solleva il fatto che a tutt'oggi il Dipartimento della protezione civile abbia fatto una convenzione con la SISAM, mentre avrebbe dovuto liberalizzare il mercato e quindi procedere ad una gara anche con compagnie diverse da quella (SISAM), che è indubbiamente una società di composizione pubblica ma che oggi dovrebbe essere posta sul mercato così come avviene in altri paesi. Ma anche questo non si è verificato. Ricordo che già quando ricoprivo l'incarico di Sottosegretario alla protezione civile si pensava di provvedere in modo diverso, cioè di aprire le gare. Era l'esigenza, che noi almeno allora avvertivamo, di dare spazio anche al privato. Il pubblico certo deve rimanere, ma

deve essere competitivo, non deve comprimere il privato. Oggi, ancora all'articolo 8, troviamo invece che il rapporto con la SISAM è nella stessa situazione in cui si trovava ai tempi del Governo Berlusconi.

Per non dire poi dell'articolo 9, concernente il volontariato di protezione civile. Signor Presidente, non ritengo che questa norma, a mio avviso di interpretazione autentica, che mira semplicemente a chiarire un articolo della legge n. 225 del 1992 in materia di volontariato, sia di intervento urgente.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, perchè la vedo giustamente in posizione di allerta. Ma almeno desidero sottolineare che l'articolo 9, concernente il volontariato di protezione civile, anzichè chiarire potrà portare a dubbi interpretativi. Si tratta di un adeguamento alla legge quadro sul volontariato che parla di organizzazioni di volontariato e non soltanto di associazioni (l'organizzazione è l'insieme delle associazioni) e che assai probabilmente verrà applicata in modo distorto - e desidero che questo rimanga agli atti del Parlamento come interpretazione della legge - ai gruppi comunali di protezione civile, con una concorrenza nei confronti delle associazioni di volontariato direttamente conflittuale con la legge quadro sul volontariato.

Queste ed altre sono le osservazioni che possono essere svolte al riguardo di questo pessimo decreto che soltanto per senso di responsabilità voteremo, con l'auspicio che il Governo Prodi, Governo politico, ripeto, riprenda in mano quel disegno riformatore che precedenti Governi avevano iniziato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Partito popolare identifica in questo decreto-legge qualcosa che si ricollega direttamente alla programmazione Prodi. Si vede in esso un tentativo, abbastanza felice, di cogliere alcuni problemi, di identificare delle urgenze e delle necessità.

So bene anch'io che non siamo nell'ambito di una programmazione completa, di una tematica che venga riproposta in una dimensione totale e che abbia una prospettiva in futuro del tutto valida, però, nello stesso tempo, il provvedimento coglie con originalità una considerazione che, da uomo di scuola, mi sembra molto viva. Per la prima volta, infatti, è stata evidenziata l'urgenza di collegare la problematica ambientale con la scuola. Mi auguro che, in futuro, si possa introdurre nella scuola questa realtà, questa nuova disciplina, per abituare i nostri giovani a vivere nella realtà dell'ambiente, a coglierne tutte le caratterizzazioni e a identificare i limiti a cui, a volte, può andare incontro l'ambiente in cui viviamo.

Nella istituzione della scuola media, ricordo, l'insegnamento della geografia allora, da parte di avveduti uomini politici, fu impostato in questo modo: in un rapporto diretto tra i ragazzi che approdavano, per la prima volta, alla scuola dell'obbligo e l'ambiente nelle sue realtà. Era un tentativo molto felice, ma poi spesso disatteso, per impostare un nuovo insegnamento e per inserire i nostri ragazzi e i giovani nella realtà dell'ambiente.

Questa proposta, adesso, è recepita da questo disegno di legge, che mi sembra, quindi, dia una nota di novità alla realtà nel suo insieme. Per questi motivi, a nome del Gruppo del Partito popolare italiano, esprimerò un voto positivo sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, signori Sottosegretari, colleghi, il disegno di legge n. 614 oggi al nostro esame, come ha già detto la collega Fumagalli Carulli, dimostra come in effetti ci sia bisogno di una normativa più ampia e più organica in materia di protezione civile, di una legge quadro sulle calamità naturali, oltre alla rivisitazione della normativa sulla difesa del suolo, la legge n. 183 del 1989.

Fino a quando ciò non sarà fatto, cara collega Fumagalli Carulli e cari colleghi, noi ci troveremo sempre di fronte a decreti-legge di questo tipo, ci troveremo di fronte – come sta accadendo in questi giorni, e se ne parlerà ancora in Aula – a decreti-legge sulle varie calamità atmosferiche, con un susseguirsi di decreti, con l'inserimento nello stesso provvedimento di misure per nuovi eventi alluvionali, emendamenti che prendono atto di un altro avvenimento purtroppo luttuoso (e ne abbiamo avuti in questi giorni).

Pertanto noi vogliamo sottolineare, come ha fatto la senatrice Fumagalli Carulli, che si tratta di un decreto-legge non completamente omogeneo. Si tratta di un decreto-legge purtroppo di necessità perchè per alcune questioni sarebbe stato comunque necessario intervenire. Si tratta di un decreto-legge che contiene materie, molte delle quali dovrebbero diventare oggetto di interventi amministrativi e non di interventi legislativi se avessimo una normativa generale più compiuta, se avessimo leggi quadro.

In Commissione abbiamo cercato di migliorare il provvedimento – al riguardo ringrazio il relatore Staniscia e i colleghi – ma soprattutto abbiamo cercato di richiamare l'attenzione del Governo sulle tematiche più generali, tant'è che sono stati approvati degli ordini del giorno, di cui uno firmato da tutti i Gruppi che riassume il contenuto di una serie di ordini del giorno sulla materia presentati dalle diverse parti politiche. Vi è poi un altro ordine del giorno più specifico relativo al fiume Sarno, presentato dal collega Cozzolino e poi fatto proprio dalla Commissione, ma di questo poi parleranno gli altri colleghi. Abbiamo anche cercato di apportare qualche ulteriore modifica. Vi sono alcuni emendamenti della Commissione che sono stati presentati in Aula.

Tuttavia, resta il nostro rammarico per il fatto di dover continuare ad operare in una situazione di precarietà. Faccio parte della Commissione ambiente dal 1987, cioè fin da quando è stata istituita, per cui, insieme a pochissimi altri, posso testimoniare che già da allora in Commissione e poi in Aula sollecitavamo il Governo – e lo abbiamo fatto con tutti i Governi che si sono succeduti – per il varo di una legge quadro sulle calamità perchè riteniamo che il Parlamento non debba occuparsi di questi eventi. Occorre varare questa benedetta legge cornice che definisca le procedure, le competenze e, a seconda del tipo di calamità, le provvidenze. Fatto questo, tutto diventa una procedura esecutiva, am-

ministrativa, senza che ogni volta si prevedano nuovi interventi, competenze diverse rispetto all'anno prima o al mese precedente, e così via.

Certo, negli anni scorsi è stata varata una legge importante, la n. 183 del 1989, per la difesa del suolo, ma anche di questa, cari colleghi e rappresentanti del Governo, già a distanza di alcuni anni, si pone a mio avviso la necessità di una sua rivisitazione per verificare cosa non ha funzionato o cosa impedisce che essa funzioni al meglio. Alcuni indizi sono stati rilevati e gli stessi rappresentanti del Governo più volte hanno condiviso alcuni rilievi: mi riferisco in particolare alle procedure eccessivamente macchinose, alle troppe competenze, ai troppi organismi.

La legge n. 183 del 1989 è quindi da rivedere, da modificare laddove l'esperienza suggerisce che ciò avvenga.

Sono questi gli impegni ai quali noi richiamiamo il Governo: la legge quadro sulle calamità naturali, la rivisitazione della legge sulla protezione civile e della legge sulla difesa del suolo.

A volte - e ho concluso - ci capita di esaminare interventi a favore di località danneggiate da vari eventi naturali avvenuti quindici, venti o anche cinquant'anni fa, perchè questa è purtroppo l'assurda realtà di questa nostra nazione. Esistono ancora su vaste zone del territorio nazionale *container*, baracche e quant'altro che determinano conseguenze disastrose, come avviene in Basilicata dove in alcune località esistono ancora centinaia di queste strutture abitate non più, oggi, dagli originari danneggiati dal terremoto ma da persone senza casa, da abusivi e dove tristemente è accaduto che due bambini sono morti a causa di un incendio verificatosi in uno di questi *container*.

Credo sia il momento di eliminare queste situazioni e di fare pulizia. Certamente è necessaria anche una politica della casa che offra quindi alla gente la possibilità di avere una casa degna di questo nome.

Sarebbe intanto opportuno, signori rappresentanti del Governo, che il Parlamento conoscesse la situazione reale di tutti gli eventi tellurici, delle avversità atmosferiche verificatisi negli anni scorsi e per i quali vi sono ancora provvidenze ed interventi in corso; il Parlamento deve sapere se, per quanto riguarda il terremoto in Irpinia, vi sono ancora persone che vivono nelle baracche o esistono interventi in sospeso, e questo per ciò che riguarda tutte le altre avversità atmosferiche e per tutti gli altri eventi naturali luttuosi verificatisi in Italia. Sono necessari interventi per chiudere queste pagine, per cercare di attuare un provvedimento complessivo che ponga la parola fine a queste situazioni.

Non voglio richiamare interventi attuati a seguito di calamità e di avversità atmosferiche da altri Ministri e da altri Governi che riuscivano in pochi mesi o in uno o due anni a risolvere tutti i problemi. Ritengo però che nel 2000 vi siano tutti gli strumenti e tutte le conoscenze necessarie per cercare davvero di porre fine a queste situazioni che si trascinano da quindici, venti o addirittura cinquant'anni. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 292 del 1996 appare in stridente contrasto con alcuni degli indirizzi programmatici del Governo Prodi, sia perchè colpisce le fasce più deboli, sia perchè tende ad accentrare e non decentrare (così come si auspica da parte di tutti attraverso il decentramento amministrativo e legislativo), alcune delle funzioni e delle attività indicate nel decreto-legge.

Ho detto che colpisce le fasce più deboli perchè, per fronteggiare interventi urgenti e di emergenza idrogeologica della regione Sicilia, si stornano ben 250 miliardi dall'autorizzazione di spesa della legge n. 433 del 1991 relativa al recupero degli immobili di edilizia privata. Il sottosegretario Barberi, dal momento che è stato più volte nelle province terremotate, sa benissimo che centinaia di famiglie vivono ancora nei *container* e, se è pur vero che gran parte delle somme già erogate non sono state spese, è altrettanto vero che la prima ordinanza emessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri impediva di fatto l'erogazione delle spese e l'avvio delle procedure in tempi rapidi. Si è dovuti arrivare ad una seconda ordinanza, che oggi ha consentito l'avvio della procedura.

Se questa ordinanza consente alla pubblica amministrazione di funzionare, sarebbe paradossale che poi non vi siano le somme necessarie per arrivare ad un risultato concreto ed eliminare una situazione da terzo mondo.

Mi risulta contraddittorio il ricorso alle risorse comunitarie, di cui al comma 5 dell'articolo 1, per situazioni di emergenza idrogeologica legata a dissesti del suolo. La genericità dell'indicazione legislativa dei commi 1 e 5 mi fa raffigurare situazioni assolutamente identiche. Mi chiedo, quindi, perchè non far ricorso a queste risorse comunitarie anzichè togliere fondi all'edilizia privata.

Identica situazione si verifica per il recupero ed il restauro della basilica di Noto, intento certamente nobilissimo: anche in questo caso, i 20 miliardi vengono tolti al recupero ed al restauro degli immobili privati. Ricordo che per il recupero ed il restauro della basilica di Noto sono già stati stanziati ben 5 miliardi, che ancora non sono stati spesi. Che senso ha, allora, stanziarne altri 20, quando quei 5 non sono stati ancora utilizzati? Si spendano i primi fondi ed eventualmente poi se ne stanziano altri. Ciò, a non voler considerare la circostanza che lo stanziamento per il teatro La Fenice non colpisce fasce deboli, come le famiglie che abitano nei *container*, essendo stata trovata altra via nell'ambito del bilancio dello Stato.

Si verifica poi un accentramento in sede nazionale, per quanto attiene alla definizione dei programmi di intervento nella regione Sicilia; quando invece sarebbe più utile che tali programmi fossero deliberati dalla regione anzichè essere frutto di un'azione di intesa con essa. Probabilmente, il maggiore *vulnus* alla competenza esclusiva della regione Sicilia risiede nel comma 2 dell'articolo 3, in quella commissione istituita in sede centrale e presieduta dal direttore dell'Istituto centrale per il restauro del Ministero per i beni culturali ed ambientali, della quale fa parte l'assessore regionale siciliano ed i sovrintendenti, ma che non è presieduta dal primo. La regione Sicilia ha competenza esclusiva per Statuto in materia. Forse, sarebbe più utile riportare in sede regionale questa commissione, mantenendone la composizione, attribuendone la

presidenza all'assessore regionale, avvalendosi dell'opera di luminari della scienza, come l'attuale direttore dell'Istituto centrale e il presidente del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti. Noi vogliamo volare alto, vogliamo che il restauro non sia distruzione del monumento ma conservazione, in modo da poterlo tramandare ai posteri nelle condizioni in cui era, non permettendo interventi distruttivi. Riportiamo tutto nell'ambito della legislazione siciliana. In questo caso, c'è un forte contrasto con quel decentramento amministrativo verso le regioni, che costituisce la base di partenza del federalismo auspicato da tutti.

Vi è poi anche una genericità eccessiva nel comma 1 dell'articolo 3, ove si indica la Val di Noto. La Val di Noto è una entità geografica risultante dalla storica suddivisione della Sicilia in Val Demone, Val di Noto e Val di Mazara, che riesce difficile precisare oggi sulla carta geografica. Il comune di Mineo, ad esempio, colpito dal terremoto del 1990, non rientra nella Val di Noto. Tale esclusione non ha ragione di essere: bastava limitarsi a scrivere nel comma 1: «i comuni colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990».

Un'ultima osservazione e mi avvio alla conclusione. L'ordinanza di cui all'articolo 5 prevede una commissione estremamente pletorica, composta da assessori regionali, dal presidente della regione, da sindaci, da capi uffici tecnici, mentre basterebbe prevedere la loro presenza solo quando occorra specificamente, in relazione alle loro competenze. È inutile costituire una commissione pletorica, che appesantisce certamente i lavori e inceppa la macchina burocratica impedendo poi lo stanziamento e l'utilizzo di questi fondi.

Per il resto, questo decreto-legge costituisce certamente un passo avanti, anche se non completo in quanto si dovrebbe auspicare l'approvazione di un disegno di legge complessivo che regolamenti in modo organico la materia, prevedendo anche maggiori mezzi. Non dobbiamo preoccuparci della protezione civile solo quando avvengono i disastri ma dobbiamo fare opera di prevenzione, visto che ogni anno nella stagione autunnale si verificano eventi calamitosi, bisogna varare una legge di carattere generale. Questo decreto è certo un passo avanti, che però equivarrebbe pericolosamente a più passi indietro se non venissero emendati gli articoli del decreto che ho appena indicato e criticato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, quando alla conclusione della precedente legislatura io e il collega Valletta proponemmo di inserire nel decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, poi convertito nella legge n. 74 del 1996, quasi come emblematico l'intervento per il comune di Civitacampomariano nel Molise – la patria di Vincenzo Cuoco – la nostra richiesta venne accolta non senza un atteggiamento di degnazione e di benevola concessione. Pochi giorni dopo toccò al sottosegretario Barberi, la cui sollecita presenza è sempre apprezzabile, di constatare la situazione di dissesto idrogeologico di larghe plaghe della nostra piccola regione. Ricordo la grossa frana di Petacciato, che insidia anche la linea ferroviaria adriatica, la frana di

Ripalimosani e quella di Trivento: ci sono ben 100 comuni su 136 della regione Molise che sono interessati da frane e da dissesto idrogeologico.

Su questo punto vorrei chiedere al sottosegretario Barberi se quanto previsto dal punto di vista finanziario nel decreto-legge di cui si discute oggi la conversione può fronteggiare le richieste di intervento, almeno per i dissesti idrogeologici più importanti che ho citato. È appena il caso di aggiungere che sono perfettamente d'accordo con quanto asserito dal relatore e con la richiesta avanzata nell'ordine del giorno n. 2, cioè di una legge quadro che ponga fine a questo succedersi ripetitivo di interventi particolari e contingenti; abbiamo bisogno di cospicui finanziamenti ordinari, che non possono essere quelli tutt'altro che rispettabili, per dir così, della difesa del suolo nel bilancio dei lavori pubblici, sia per la spesa corrente che in conto capitale.

Bisogna ormai prendere atto che il dissesto idrogeologico del Molise - ma il discorso vale per tutto il Mezzogiorno - è divenuto un fatto stabile, se l'accostamento dei termini non avesse anche un senso di sinistra ironia.

L'esigenza di una legge quadro è diventata ormai una richiesta che sale da tutti i comuni del Mezzogiorno. Di qui il voto favorevole al decreto-legge nel suo complesso; un voto ancora più convinto al secondo ordine del giorno con cui si chiede al Governo di predisporre in tempi brevi un disegno di legge quadro e di ridefinire l'assetto dei servizi tecnici nazionali in un organismo unitario e coordinato.

Vorrei aggiungere che sono rimasto soltanto parzialmente e marginalmente stupito degli emendamenti presentati dalla Lega che tendono alla mutilazione del decreto-legge nel suo complesso o alla sua vanificazione con estensione a tutto il territorio nazionale. I colleghi della Lega non sono presenti ma io vorrei ricordare ad essi i tre «legati ereditari» di cui parlava Giustino Fortunato a proposito del Mezzogiorno d'Italia: frane, malaria, terremoti. Se la malaria è stata debellata, se la prevenzione dei terremoti è affidata a tecnici, come per esempio al professor Barberi, la frana invece è una eredità che ancora pesa e che risale agli anni in cui i capitali del Sud venivano drenati a favore del Nord. È un'opera di rimedio storico, quella di una legge quadro per i dissesti idrogeologici nel Mezzogiorno, che deve riuscire a comporre un'antica e, purtroppo, sempre aperta questione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, mi pare che tutti siamo d'accordo sul fatto che questo sia un decreto tampone per far fronte ad emergenze su cui non si può non intervenire.

Vi è l'osservazione comune che sia un provvedimento non molto omogeneo, ma non potrebbe essere diversamente, dal momento che è un provvedimento con cui si tenta di far fronte a situazioni particolari e che tende ad affrontare emergenze nei diversi settori.

È stato anche detto che spesso la pubblica amministrazione non assolve i suoi compiti e costringe il Parlamento a legiferare: vi è

infatti un articolo che, come hanno osservato gli onorevoli senatori, tende a derogare ad una legge dello Stato.

Si è osservato inoltre che spesso siamo costretti a sopperire a vere e proprie emergenze nell'ambito di una legge quadro, laddove si potrebbe intervenire con provvedimenti amministrativi.

È stato fatto notare, a mio avviso giustamente, che vi è un accentramento e non un decentramento. Spesso infatti, come emerge da alcune proposte emendative, si fa carico alla Protezione civile di intervenire, ma questo accade perchè gli enti preposti all'intervento, a livello locale, in effetti non hanno svolto i compiti loro affidati.

Alcuni senatori si sono soffermati sulla fragilità e delicatezza del nostro territorio meridionale - come ha sottolineato il senatore Biscardi nel suo intervento - ma io dico anche di quello centrale e settentrionale, visto che questo Parlamento si è dovuto più volte interessare anche di queste zone, come è accaduto ad esempio in occasione dell'alluvione nella Pianura Padana. Ciò è emerso dal dibattito. Inoltre sottolineo che, poichè il territorio italiano è in effetti un monumento dal punto di vista artistico e culturale (per i centri storici, per il paesaggio e per le coste), c'è sicuramente la necessità di realizzare interventi organici.

Vi sono state osservazioni tese a valorizzare alcuni aspetti di questo provvedimento e la necessità di intervenire, anche se tutti sentono l'esigenza di una legge quadro, e altre che hanno affermato che questo disegno di legge costituisce comunque un passo avanti. Mi sembra che, in tutte le osservazioni degli onorevoli senatori dei diversi Gruppi, sia emersa la necessità, e quindi l'esigenza, di approvare questo decreto-legge, con l'impegno, che mi sembra il Sottosegretario abbia preso in Commissione, e più volte in quest'Aula, di approvare al più presto un disegno di legge quadro per passare dall'emergenza, dall'episodicità, dal contingente e dall'improvvisazione alla prevenzione e alla programmazione degli interventi.

Mi sembra che dal dibattito emerga con chiarezza la necessità di gestire le calamità naturali in maniera programmata: occorre quindi una legge quadro che semplifichi le procedure, individui un unico soggetto, delegato a gestire le emergenze, e preveda l'istituzione di un fondo unico per le calamità, elaborando criteri per l'attività di prevenzione. È con questo augurio che chiedo al Parlamento di approvare la conversione in legge di questo decreto-legge. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Polidoro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, nei cinque minuti di tempo che mi sono concessi cercherò di toccare soltanto alcuni dei punti fondamentali della discussione generale che si è svolta nell'Aula del Senato. La prima cosa che devo dire è che, come confermato in occasione delle audizioni nelle Commissioni ambiente del Senato e della Camera dei deputati, ribadiamo l'impegno a presentare quanto prima (in occasione di quelle audizioni io avevo indicato anche il limite temporale della fine

dell'anno) i due provvedimenti quadro da più parti sollecitati, e che d'altra parte io stesso, anche durante la precedente legislatura, avevo indicato come esigenza urgente e fondamentale per la riorganizzazione degli interventi successivi a calamità. L'impegno è quindi totale. Vi è poi un altro provvedimento praticamente pronto, che credo potrà essere sottoposto all'esame del Parlamento prima di quel termine della fine dell'anno, cioè la legge quadro di riordino delle competenze in materia di lotta agli incendi boschivi, della quale pure vi è un grande bisogno. Non vi è quindi alcun abbassamento di attenzione, ma al contrario si tenta di approfittare anche delle esperienze delle recenti calamità.

Intervenendo in risposta in Aula qui al Senato a varie interpellanze ed interrogazioni avevo anche anticipato alcuni concetti ispiratori di questa legge di riordino in materia di interventi per calamità naturali, che si sta adesso tentando di applicare agli ultimi eventi verificatisi in Toscana e in varie regioni del Nord, dal Friuli-Venezia Giulia al Piemonte e alla Lombardia.

Passando ad esaminare il provvedimento in oggetto, se è vero che ci troviamo ancora di fronte ad un intervento necessario per una serie di situazioni di urgenza, che vanno dai fenomeni idrogeologici che hanno colpito la Sicilia e varie regioni dell'Italia meridionale nei primi mesi dell'anno a quelli connessi al crollo della Basilica di Noto, e ad altri interventi previsti nel decreto-legge, devo dire che non è vero invece che si tratti di un provvedimento ripetitivo rispetto alle forme del passato. I meccanismi previsti dall'articolo 1 sono profondamente diversi, innanzitutto perchè ci si indirizza non solo al ripristino dei danni, ma anche ad interventi che consentono finalmente un'azione di prevenzione per l'eliminazione dei rischi; in secondo luogo perchè individuano la possibilità di utilizzare i fondi, che qui sono indicati, come fondi nazionali «di sponda» per ottenere un equivalente finanziamento comunitario europeo. La necessità di ricorrere a fondi comunque nazionali è indispensabile, perchè i finanziamenti europei arrivano al massimo al 50 per cento dell'intervento, quindi è un meccanismo che aumenta la disponibilità finanziaria e consente di utilizzare fondi altrimenti paralizzati.

Un altro articolo sul quale penso valga la pena di chiamare l'attenzione è il 5, che prevede il rifinanziamento del fondo che riguarda i danni alle attività produttive. Si tratta di un fondo di una legge che esiste da moltissimi anni ma che di fatto non era stata più rifinanziata anche se rimaneva in vigore, quindi assistevamo paradossalmente al fatto che molte prefetture avviavano i meccanismi di finanziamento alle imprese per danni normalmente di entità locale, si arrivava fino al completamento della procedura e della raccolta delle domande e della loro istruttoria per scoprire, solo alla fine, che il fondo non era mai stato più rifinanziato. Questo articolo consente almeno di tamponare questa situazione.

Ovviamente concordo nel dire che vi è tutta una serie di interventi che dovrebbero e dovranno essere risolti una volta per tutti: mi riferisco al problema già citato della lotta agli incendi boschivi. Da questo punto di vista devo ricordare che, per quanto possa apparire, come qualcuno ha qui commentato, l'articolo 8 un poco strano, di fatto esso rappresenta un enorme beneficio per la pubblica amministrazione. Devo ricordare che, quando sono stato nominato Sottosegretario nel marzo del 1994,

mi sono trovato di fronte da un lato l'ordinanza che autorizzava la stipula di questo contratto pluriennale (si parlava di contratti novennali) e dall'altro sostanzialmente un contratto bello e pronto; andando invece a rinegoziare tutta la materia, siamo riusciti ad ottenere uno sconto consistente dell'ordine del 30 per cento. Adesso, comunque, nulla vieta, in funzione del parere che il Consiglio di Stato esprimerà su questi provvedimenti, di andare, se il Consiglio di Stato lo riterrà, ad una gara pubblica. Quindi, questa procedura lenta, durata oltre un anno, ha comportato in realtà un beneficio consistente alle finanze dello Stato che, se avessi semplicemente dato corso alla documentazione che era pronta al Dipartimento, non ci sarebbe stato.

Credo che il tempo a mia disposizione si avvii all'esaurimento. Mi dispiace, perchè avrei potuto giustificare punto per punto le motivazioni, ma credo che possano essere facilmente comprese.

Ribadisco certamente l'impegno a portare all'attenzione del Parlamento quanto prima possibile e comunque entro la fine dell'anno provvedimenti quadro di riordino in generale degli interventi successivi alle calamità e anche di riordino di certe competenze per le quali sussiste nella normativa attuale una certa confusione che occorre rimuovere.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(833) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonchè disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonchè disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Marchetti, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

MARCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 288 del 1996, già esaminato dalla Camera dei deputati, e ha manifestato un'opinione convergente sul testo approvato dalla Camera dei deputati. Il Governo, con il decreto-legge, ha rinviato la data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero di un anno. Le elezioni dovevano tenersi in coincidenza con le elezioni politiche italiane e questo è stato il motivo che ha indotto a ritenere opportuno il rinvio delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero.

La Camera dei deputati non ha confermato il termine di un anno per il rinvio, ha stabilito che le elezioni avvengano nel marzo del 1997,

abbreviando il termine previsto nel decreto-legge del Governo. Tale termine originario è stato considerato eccessivamente lungo; d'altra parte un termine più breve di quello ora previsto dalla Camera dei deputati avrebbe portato allo svolgimento delle elezioni in prossimità delle festività natalizie e quindi la 1ª Commissione del Senato ritiene che il termine stabilito dalla Camera dei deputati sia quello più idoneo per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero.

L'auspicio che formuliamo è che non vi siano altri rinvii e che effettivamente si arrivi a questa elezione perchè vi è l'esigenza di sbloccare l'attuale situazione.

Il decreto-legge prevede poi un'ulteriore disposizione relativa a contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana. Si introduce in tal modo una norma analoga a quella che il Parlamento ha recentemente approvato per le elezioni nazionali e quindi la motivazione che ha indotto ad approvare la norma per le elezioni nazionali è valida anche in questo caso per una anticipazione a titolo provvisorio dei contributi spettanti per il rimborso di spese elettorali per le elezioni regionali siciliane.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

* ANDREOTTI. Signor Presidente, siamo alla vigilia della scadenza del decreto in esame e ciò fa sì che il voto, almeno a mio avviso, debba essere scontato. Vorrei però fare questo rilievo: i decreti-legge dovrebbero avere una certa omogeneità di contenuti. Capisco che ogni Governo pensa di essere migliore dei precedenti facendo meno decreti-legge, ma che significato ha fare un decreto-legge che nella sua dizione contiene il rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero e le disposizioni sui contributi per le spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana?

Sia pure a titolo di memoria penso che dovrebbe essere richiamato chi compila i decreti-legge, anche perchè non vorrei che in tante discussioni che facciamo adesso in materia di unità d'Italia qualcuno prendesse lo spunto per dire che tra gli italiani all'estero vi è anche l'assemblea regionale siciliana. (*Applausi dei senatori Tomassini e Bruni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, anch'io condivido l'osservazione formulata poc'anzi dal senatore Andreotti, come ho già espresso in relazione al precedente provvedimento in esame in questo ramo del Parlamento.

La condivido perchè pare anche a me che questo Governo persegua la linea politica di diminuire il numero dei decreti accorpando tra di loro provvedimenti del tutto disomogenei.

Per quanto riguarda il decreto ora in esame, in particolare la parte relativa all'elezione dei Comitati degli italiani all'estero, pur ribadendo la disomogeneità della materia rispetto al tema delle elezioni dell'assemblea regionale siciliana (che riguarda provvedimenti economici per l'ele-

zione dell'assemblea regionale siciliana), mi è gradita l'occasione per auspicare una riforma delle strutture consolari. Queste ultime si trovano in difficoltà a causa delle restrizioni economiche e finanziarie e hanno, oltre ai tradizionali, anche ulteriori compiti loro assegnati (per esempio, dagli accordi di Schengen). Per non dire poi dei problemi di aggiornamento dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

Pertanto, il provvedimento, che pure ha un suo valore per quanto riguarda l'aspetto elettorale, dovrebbe anche essere l'occasione per il Governo - che però non vedo presente per quanto riguarda il Dicastero competente - per introdurre provvedimenti più sostanziosi in merito appunto alla questione delle strutture consolari.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siamo presenti.

FUMAGALLI CARULLI. Non solo: un secondo auspicio, a fianco a quello sulla riforma delle strutture consolari, vorrei esprimere in questa sede per quanto riguarda ogni possibile agevolazione che il Parlamento ritenga opportuno introdurre - ma il Governo dovrebbe esso stesso sollecitare l'attenzione su questa materia - per quanto riguarda l'incremento della partecipazione effettiva degli italiani residenti all'estero.

Con queste precisazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio sin da ora che esprimeremo voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, non le dirò per la terza volta che riteniamo effettivamente abbastanza bizzarro il fatto che in uno stesso decreto-legge siano accumulati due argomenti che sono tra loro assai disomogenei.

Vorrei invece sottolineare che, per quanto riguarda la conversione in legge del decreto che sposta la data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, non abbiamo alcun rilievo da fare. La prima data coincideva sia con le elezioni nazionali che, per quanto riguarda la regione siciliana, con il rinnovo del consiglio regionale. Quindi, l'aver anticipato la data al marzo 1997, abbreviando leggermente l'anno di slittamento previsto, ci trova favorevoli.

Quanto ai contributi delle spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea siciliana, con le garanzie introdotte nel decreto non abbiamo nulla da obiettare; però ci sembra abbastanza strano - come è già stato rilevato, anche in Commissione - che siano accomunate le due cose in uno stesso decreto.

Fin qui per quanto riguarda la tecnicità del provvedimento e della data.

Signor Presidente, vorrei invece utilizzare i due minuti che mi restano per sottolineare un'altra questione: il nostro paese è ancora inadempiente nei confronti dell'articolo 48 della Costituzione. Mi si dirà che non è l'unico articolo su cui il nostro paese è inadempiente; però questo, oltre ad essere rimasto lettera morta, provoca una di-

scriminazione tra i cittadini italiani residenti nel territorio nazionale e quelli residenti all'estero.

L'articolo 48 della Costituzione sottolinea che sono elettori tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età. Ora noi di questi «tutti» ne facciamo alcuni uguali ed altri meno uguali degli altri. Infatti, degli oltre 65 milioni di italiani, ne prendiamo 5 milioni, quelli che hanno la residenza non nel territorio nazionale, e a questi limitiamo gravemente il diritto-dovere di partecipare alle scelte politiche del loro paese perchè li obblighiamo a rientrare in patria per espletare il diritto-dovere di voto.

Per decenni ci siamo detti una pietosa bugia, quella che consisteva nel raccontarci vicendevolmente che ciò era dovuto alla difficoltà di reperire e identificare i nostri connazionali all'estero, dei quali sapevamo poco: cosa facessero, dove fossero o quanti fossero. Adesso, con la riforma dell'anagrafe dei residenti all'estero, sappiamo esattamente che si tratta di oltre cinque milioni di cittadini, che la metà risiede nei paesi dell'Unione europea e che un milione e 700.000 risiede in Sud America e così via. Tali cittadini sono stati quindi reperiti e la necessità di conoscerli non deve più essere addotta come scusa (e sottolineo la parola «scusa»), per evitare che una legge quadro disciplini il voto degli italiani all'estero. Fra l'altro, i cittadini italiani che risiedono fuori del territorio nazionale si trovano gomito a gomito con altri, pure «stranieri», che tramite consolati o tramite la corrispondenza votano senza doversi spostare.

Il Gruppo Forza Italia ha depositato un progetto di legge, durante l'attuale legislatura, per disciplinare organicamente il voto degli italiani all'estero. Auspichiamo che, una buona volta, prima delle ulteriori scadenze elettorali, questo disegno di legge possa essere discusso e approvato in modo da non avere più due categorie di italiani, quelli che risiedono nel territorio nazionale e quelli che, per necessità, risiedono in paesi diversi dall'Italia.

Signor Presidente, dopo aver sottolineato questo come problema di coscienza oltre che come problema di giustizia, non abbiamo difficoltà ad approvare il decreto tecnico che viene sottoposto al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MARCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, credo che alcune considerazioni fatte in relazione alla omogeneità dei contenuti di questo decreto-legge possano certamente avere un fondamento; d'altra parte la 1ª Commissione, in sede di esame dei presupposti di necessità e di urgenza, non ha rilevato tale sussistenza di non omogeneità. In ognuno di noi, certamente, restano perplessità su questo punto, ma la fase nella quale il decreto veniva esaminato sotto questo profilo è ora superata.

Per il resto, mi sembra che le considerazioni presentate da vari colleghi siano indubbiamente pertinenti e quindi le raccolgo, ma credo comunque - e mi sembra del resto che sia l'opinione di tutti gli intervenuti

– che occorra giungere rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò brevemente alle osservazioni svolte. Per quanto riguarda la questione della omogeneità, il presidente Andreotti ha sicuramente ragione perchè in questo caso gioca a favore il fatto che – forse lo ricorderà – questo decreto-legge è stato emanato il 24 maggio, quando il Governo era stato appena formato, erano state svolte da poco le elezioni politiche, coincideva l'esigenza di rinviare le elezioni per i Comites e di affrontare le elezioni siciliane che dovevano essere anticipate affinché i partiti potessero parteciparvi. Era questa una concausa temporale e non tematica.

Sono per questo d'accordo con lei, senatore Andreotti, anche se c'è stato qualcuno che, rivolgendo a mio avviso un po' troppo lo sguardo all'indietro, pensava che ci fosse ancora una incompatibilità per il fatto che gli immigrati potessero tornare in Italia per partecipare alle elezioni siciliane; ma questo non è più così attuale come poteva esserlo alcuni anni fa.

La senatrice Fumagalli Carulli (e mi dispiace di non essermi fatto conoscere da lei come Sottosegretario di Stato per gli affari esteri) ha posto delle questioni assolutamente valide, prima tra tutte l'esigenza del potenziamento della nostra rete consolare per l'anagrafe degli italiani all'estero. Le dico di più. Lei ha accennato all'argomento, ma io sono stato di recente in visita in alcuni paesi e la questione dei visti in tutti i paesi al di fuori della Comunità europea è diventata esplosiva. Ci sono lunghe file davanti ai consolati italiani, che risultano largamente insufficienti, come ho potuto verificare in Marocco, in Algeria, in Libia.

Si avverte l'esigenza di una ristrutturazione della nostra rete consolare per poter riutilizzare al meglio le risorse disponibili, in quanto alcuni consolati di vecchio insediamento sono forse oggi meno necessari rispetto a 20 o 30 anni fa. Dall'altra parte, e mi auguro che il Parlamento valuti attentamente la questione nelle prossime occasioni, se si continuerà nella riduzione delle risorse finanziarie disponibili per il Ministero degli esteri, questa ristrutturazione diventerà assai difficile. Le confesso che io sono quanto lei preoccupato, forse ancora di più perchè il mio ruolo mi spinge a dovermi confrontare con tali problemi.

Non posso che far mio l'auspicio che è stato espresso affinché il Parlamento riesca a varare nel corso di questa legislatura la legge relativa al voto degli italiani all'estero. Il Governo parteciperà con un suo contributo, come ha dichiarato di recente il ministro Dini, proprio in occasione della riunione del Consiglio degli italiani all'estero, che si è tenuta pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

(870) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica», già approvato dalla Camera dei deputati.

È relatrice del provvedimento la senatrice D'Alessandro Prisco che, nonostante le ricerche, non siamo ancora riusciti a rintracciare. Pertanto, propongo di sospendere per 5 minuti la seduta. Se nel frattempo la senatrice D'Alessandro Prisco non interverrà alla seduta stessa, passeremo alla discussione del disegno di legge n. 871. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,05).

Poiché la relatrice D'Alessandro Prisco non è ancora giunta in Aula, accantoniamo la discussione del disegno di legge n. 870 e passiamo al successivo punto dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge:

(871) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro «La Fenice» di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro "La Fenice" di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Conte, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 871,
premessi che:

con il decreto-legge n. 310 del 1996 sono stabiliti i finanziamenti per i primi interventi resisi necessari a seguito dell'incendio del teatro "La Fenice" di Venezia;

è in atto la raccolta di risorse finanziarie con contributi versati da persone fisiche oltrechè da vari enti al fine della ricostruzione dello stesso teatro;

particolarmente oneroso è l'impegno che il comune di Venezia, proprietario della struttura, ha assunto per la sua parte;

rilevata:

l'enorme impressione che l'evento disastroso ha suscitato non solo in Italia, ma nel mondo intero, in virtù dei significati storici, culturali, artistici intrinseci al teatro "La Fenice" di Venezia e universalmente riconosciuti;

impegna il Governo:

a concorrere con adeguati finanziamenti alla ricostruzione del teatro "La Fenice" sulla base dei progetti e dei piani finanziari elaborati dal comune di Venezia;

a porre in essere tutte le iniziative atte a favorire il concorso della stessa comunità internazionale al ripristino del teatro, e segnatamente ad ottenere la partecipazione dell'UNESCO, sulla base della convenzione di Parigi del 1976, che assicuri anche la gestione dei contributi provenienti dall'estero;

a favorire in ogni forma i contributi di enti e di soggetti privati anche attraverso misure di carattere fiscale».

9.871.1.

LA COMMISSIONE

CONTE, *relatore*. Signor Presidente, a nome della Commissione riferisco favorevolmente su questo disegno di legge.

Il decreto-legge al nostro esame, convertito dalla Camera dei deputati, costituisce la terza edizione, che non è una semplice ristampa, di un provvedimento riguardante due eventi assai gravi che si sono verificati nel nostro paese all'inizio del 1996: il 23 gennaio l'evento di Secondigliano e il 25 gennaio l'incendio de «La Fenice» di Venezia. Due eventi distruttivi sulle cui cause sono in corso indagini della magistratura e che coinvolgono responsabilità diverse, ma accomunati dal carattere disastroso e dalle conseguenze di non breve periodo sulla vita di due città «capitali» come Napoli e Venezia.

Sicuramente sono ben diverse non solo le opere ed i luoghi sconvolti dagli eventi disastrosi, ma anche il contesto sociale, economico ed urbano in cui si sono prodotti gli eventi calamitosi. È senz'altro legittimo dunque porsi l'interrogativo sul perchè della decisione di affrontare in un unico provvedimento le problematiche riguardanti appunto due realtà così diverse. La sostanziale contemporaneità dei fatti però ha imposto che la stessa urgenza intervenisse in due situazioni pur così differenti e tralascio volutamente la rievocazione di polemiche e rivendicazioni anche strumentali che all'epoca si produssero e che forse, su fatti del genere, sarebbe bene restassero fuori dalla discussione.

Il primo dei due capi in cui si articola il decreto riguarda il teatro «La Fenice». All'articolo 1 si stabilisce un primo finanziamento di 20 miliardi finalizzato alla ricostruzione del teatro ma, come pure evidenziato, di fatto lo stanziamento è funzionale ai necessari primi interventi

di emergenza, soprattutto in relazione all'eliminazione di situazioni di pericolo derivate dall'incendio del teatro stesso nel cuore di una città complessa e assolutamente unica per le sue caratteristiche urbane.

Per l'individuazione degli interventi richiamati si prevede, al secondo comma, una commissione presieduta dal prefetto e composta dal sindaco, dal presidente della provincia, dal presidente della giunta regionale, dal magistrato alle acque, dal soprintendente dei beni artistici e storici, dal soprintendente dei beni ambientali e architettonici, dal soprintendente del teatro «La Fenice» e dal comandante provinciale dei Vigili del fuoco. A proposito del particolare ruolo del prefetto nella vicenda veneziana, appare utile sottolineare che la scelta del prefetto è disposta essenzialmente dal consenso e dalla richiesta della stessa amministrazione comunale di Venezia al fine di evitare lungaggini e intralci all'opera urgente di intervento.

Al comma 3, in base alla legge n. 225 del 1992 sulla protezione civile, si autorizza l'emanazione di ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri anche in deroga alle vigenti disposizioni ma, recita il comma, «nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico».

Si può rilevare che in effetti sono già state adottate ordinanze in base a tale disposizione concernenti sia interventi atti ad impedire ulteriori danni a cose e persone nella zona dell'incendio, sia il differimento di termini per pagamenti, registrazioni, scritture e così via riguardanti l'ente autonomo teatro «La Fenice».

Si prevede, inoltre, l'estensione delle semplificazioni procedurali al teatro Malibran e ciò in evidente rapporto con la necessità di ristrutturare e rendere agibile il richiamato teatro nella fase di ricostruzione de «La Fenice». Un problema concernente gli spazi teatrali certamente esiste a Venezia, vista anche l'esperienza recentissima dell'istituzione di un teatro tenda all'isola del Tronchetto.

Il quinto comma è relativo alla copertura finanziaria degli interventi disposti.

L'articolo 2 regola l'acquisizione di contributi da parte di privati e di enti pubblici per la ricostruzione de «La Fenice». Non può sfuggire al Senato che è assolutamente necessario si proceda alla quantificazione del costo complessivo per la ricostruzione del teatro ed alla conseguente previsione di interventi finanziari del Governo, affinché «La Fenice» sia disponibile, pronta, ricostruita come era - si è detto anche alla Camera dei deputati - entro il 1999.

In ogni caso è necessario prevedere ed organizzare concretamente la raccolta più ampia di risorse finanziarie (all'uopo con l'istituzione dei BOC da parte del comune di Venezia), di contributi di privati e di enti pubblici - e finora sono stati raccolti fondi significativi -. Ma anche l'ipotesi di un intervento dell'UNESCO, in particolare per quanto riguarda il teatro «La Fenice», appare quanto mai opportuna e adeguata alla necessità della ricostruzione.

Per il capo II, all'articolo 3 sono organizzati e previsti gli interventi di urgenza e di riparazione a Secondigliano, dove si è verificato un vero e proprio evento disastroso di proporzioni enormi, che ha causato tante vittime e ha compromesso la sicurezza del sottosuolo di un'intera vasta area, determinando danni assai gravi alla rete viaria, al contesto edilizio settoriale e al quadro urbano e ambientale più generale, non solo della

parte nord-orientale, ma, per vari aspetti e conseguenze, dell'intera metropoli napoletana. È incaricato degli interventi di urgenza il sindaco di Napoli, mentre degli interventi relativi alle famiglie e alle imprese è incaricato il prefetto di Napoli.

Il Senato deve essere consapevole del fatto che il comune di Napoli ha affrontato in maniera adeguata i primi difficili compiti, ma le dimensioni del disastro impongono un apposito progetto di recupero, che è in via di definizione e che solo potrà fornire un quadro preciso delle risorse necessarie per garantire nuovamente alla zona agibilità e vivibilità, oltre che il ripristino pieno di una difficile normalità.

Non certo per introdurre un elemento anomalo, al limite distraente, ma al solo scopo di fornire gli elementi obiettivi di conoscenza e di valutazione, il relatore ricorda ai colleghi senatori che Secondigliano rappresenta una condizione urbana degradata, socialmente esposta a rischi e a fenomeni di preoccupante ampiezza: dall'evasione dell'obbligo scolastico alla presenza della criminalità organizzata. Se si ricorda questo, signor Presidente, la linea di individuazione di competenze e di regole che è stata praticata nel decreto appare inquadrata nell'ottica di definire correttamente la tipologia dell'intervento e la necessità di questo.

All'articolo 4 si individuano gli interventi consistenti in concessioni di contributi alle famiglie delle persone decedute o purtroppo, come si suol dire, disperse (vi è ancora una salma da recuperare) a causa del disastro. Dunque gli interventi riguardano soltanto le famiglie residenti nell'edificio crollato.

Onorevoli colleghi, è opportuno convertire rapidamente il decreto, anche perchè, sia per la spesa, sia per l'avvio delle procedure, siamo in una fase ormai lontana dall'emergenza dei primi mesi. Necessario però appare fin da ora verificare le previsioni successive e soprattutto avere la certezza di interventi finanziari successivi adeguati, che solo allo Stato possono competere, in particolare per quanto riguarda, come ho già detto, la ricostruzione de «La Fenice», per l'importanza in sè dell'edificio, per i significati insostituibili del teatro sul piano artistico, storico e perfino della struttura urbana veneziana, ma anche per il rilievo internazionale che l'evento ha avuto.

Intendiamo sollecitare in questa sede il Governo ad assumere impegni precisi nella direzione detta. Il relatore per primo è convinto che anche le parti non del tutto convincenti del decreto debbano essere valutate dal Senato in funzione di una urgenza e dell'avvio di una fase più organica e più adeguata alle necessità complessive della ricostruzione, sia per «La Fenice», sia per Secondigliano. È con questo spirito che il relatore chiede all'Assemblea un esame sollecito e l'approvazione di questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Rigo).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rigo il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che la somma necessaria per la ricostruzione del Gran Teatro «La Fenice» di Venezia dopo il drammatico incendio del gennaio scorso, viene stimata in circa 140 miliardi di lire,

considerato altresì che al fine di accelerare al massimo gli interventi di ricostruzione, appare opportuno che si provveda ad indire gara d'appalto per tutto il complesso delle opere previste,

considerato infine che i fondi attualmente stanziati da Stato e comune di Venezia, nonchè quelli raccolti mediante sottoscrizione, coprono solo una parte della somma in precedenza indicata,

impegna il Governo:

a garantire i fondi necessari alla copertura del complesso degli interventi di ricostruzione del Gran Teatro «La Fenice» di Venezia attraverso il reperimento degli stessi predisponendo prontamente i necessari finanziamenti a valere sugli appositi capitoli di bilancio, oppure all'interno dei finanziamenti della legge speciale per Venezia nel triennio 1996-1998.

9.871.3.

RIGO, BUCCIARELLI, SARTO

Ha facoltà di parlare il senatore Rigo.

RIGO. Signor Presidente, il 29 maggio, data in cui avvenne l'incendio de «La Fenice», era lunedì, giorno in cui consuetudinariamente si convoca il consiglio comunale di Venezia. Verso le 10 di sera un vigile si è avvicinato al sindaco Cacciari; il sindaco, alle parole del vigile, reagì in modo forte e si capì che qualcosa di eccezionale era accaduto. Il consiglio venne sospeso, corremmo a «La Fenice» ed assistemmo alla tragedia che dopo è stata riportata dalla stampa e dalla televisione e che tanta eco ha suscitato in tutto il mondo.

Ho ricordato questo perchè l'incendio de «La Fenice» poteva avere dimensioni ben più vaste. Venezia è una città dove la presenza del legno nelle sue architetture è larghissimamente diffusa. L'incendio delle parti lignee de «La Fenice» - legno vecchio, secco, di poco peso - si alzava nell'aria e veniva trascinato per centinaia di metri, per più di mezzo chilometro su quella parte sud della città: credo sia solo per un caso abbastanza eccezionale che non abbia generato altri focolai. Dico questo appunto per ricordare la precarietà nella quale si trovano non solo quelli di Venezia ma gran parte dei beni storico-artistici del nostro paese e di quale cura essi abbisognano.

Nel decreto, l'incendio del teatro «La Fenice» è stato associato all'altro evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano e la motivazione è stata spiegata in modo molto corretto dal relatore Conte. Personalmente mi limiterò all'esame e alla valutazione che riguarda «La Fenice».

Al comma 1 dell'articolo 1 è previsto un finanziamento di 20 miliardi; altri 20 miliardi sono stati stanziati dal comune di Venezia; 25 miliardi sono quanto si può recuperare dall'assicurazione sul teatro; infine, 6-7 miliardi a questo momento sono i contributi dei privati. Quindi arriviamo sostanzialmente alla cifra di 70 miliardi; non è poco, ma non è certamente sufficiente per coprire l'intera spesa. Riprenderò comunque in seguito questo aspetto. Venti miliardi - lo ha già detto il relatore Conte - sono stati stanziati per i primi interventi e per l'avvio delle fasi di restauro e di recupero del teatro.

Riteniamo l'impostazione prevista dal decreto per quanto riguarda le procedure molto corretta, perchè molto produttiva. Una commissione presieduta dal prefetto, che vede la presenza delle parti più interessate della città di Venezia: dal sindaco ai presidenti della regione e della provincia, al soprintendente per i beni storico-artistici e a quello del teatro «La Fenice», al magistrato alle acque e al comandante provinciale dei vigili del fuoco.

Al comma 3 dell'articolo 1 si prevede l'autorizzazione al Presidente del Consiglio ad emettere ordinanze - come ha ricordato il relatore - anche in deroga alle disposizioni vigenti per la realizzazione degli interventi. Anche questo va valutato positivamente, soprattutto alla luce di alcune recentissime esperienze: mi riferisco all'Accademia dei Georgofili di Firenze e alle chiese di Santa Maria in Cosmedin e San Giorgio al Velabro restaurate di recente con dei risultati, per quanto riguarda non solo la sostanza ma anche il tempo che si è dedicato ad essi, veramente da valutare positivamente.

La possibilità di consentire al Presidente del Consiglio dei ministri di procedere tramite ordinanze ha fatto sì che il prefetto, che presiede la commissione, assuma anche la veste di commissario, cioè assuma pieni poteri per quanto riguarda le procedure. Una seconda ordinanza poi, che è stata ricordata, metterà in grado «La Fenice» di affrontare le sue prime incombenze amministrative, di natura erariale e contributive ed una terza ordinanza estenderà al teatro Malibran le stesse procedure previste per «La Fenice». Il Malibran è l'altro teatro storico della città che si è misurato in altri tempi da pari a pari spesso con «La Fenice» e che, finchè il restauro non sarà completato, dovrà surrogare (perchè non è certo il teatro tenda che può farlo) le prestazioni de «La Fenice» fino a quando esso non sarà completamente restaurato.

La commissione ha già prodotto una serie di risultati. Il primo di essi è un progetto di massima realizzato in collaborazione tra il comune e gli industriali. Un secondo progetto di massima è stato realizzato in combinazione fra il comune e gli artigiani e si capiscono con questi riferimenti i contenuti di questi due progetti.

La stessa commissione sarà in grado tra il mese di settembre e il mese di ottobre di affidare tutti i lavori di ricostruzione e di recupero del teatro. Parlando di tutti i lavori evidentemente si pensa all'appalto-concorso e per procedere all'appalto-concorso vi è la necessità - lo ricordava il relatore Conte - di indicare tutti gli stanziamenti necessari.

Ho presentato anch'io un ordine del giorno qui in Senato insieme ad altri colleghi che ha il significato di invitare il Governo a predisporre i finanziamenti necessari e, ad integrazione di quanto contenuto nell'ordine del giorno della Camera dei deputati, che parlava di fondi da reperire negli appositi capitoli di bilancio, faccio anche un riferimento alla legge speciale. Se infatti dovessimo aspettare (mi auguro che questo sia possibile) gli stanziamenti di bilancio, probabilmente dovremmo attendere la conclusione dell'esame della legge finanziaria; non so tuttavia se riusciremo a farlo prima di quell'epoca trattandosi di uno stanziamento pari a 70 miliardi, quindi di una cifra di tutto rispetto. Poichè è in gestazione un decreto-legge, il n. 311, che prevede interventi urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, che scade il 3 agosto e che probabilmente dovrà essere reiterato, sarà possibile in quella sede com-

pletare l'ipotesi di finanziamento, magari ricorrendo a ratei di mutui per il triennio e non ad uno stanziamento totale, in modo da consentire il completamento del finanziamento e di rispettare il termine del 1999 per ricostruire il teatro, anche tenendo conto delle procedure dell'appalto-concorso, che prima ricordavo, che potrebbero consentire un'importante abbreviazione dei tempi.

Ringrazio i colleghi per l'attenzione prestata. (*Applausi dei senatori Corsi Zeffirelli e Occhipinti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, non voglio anch'io descrivervi l'immagine dell'incendio de «La Fenice» che come veneziano ho ricordato ascoltando l'intervento del senatore Rigo. Certamente è a tutti presente che in quell'incendio si è perduta non solo una parte dell'identità di Venezia ma anche dell'identità di tutti gli uomini e le donne di cultura, perchè Venezia è un patrimonio dell'umanità e il teatro «La Fenice» è una parte di questo patrimonio.

Da qui trae origine la spinta poderosa subito dopo l'incendio per la ricostruzione e la partecipazione ampia, anche in termini di contributi privati, a questa ricostruzione.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue SARTO*). Da questo incendio è emerso certamente il rischio che corre Venezia solo rispetto all'acqua, ma proprio rispetto al fuoco ed emerge la necessità di una adeguata messa in sicurezza dell'intero patrimonio che Venezia esprime.

Sull'incendio vi è anche l'ombra del dolo, che la magistratura, alla conclusione delle perizie, delle indagini, del suo lavoro, potrà confermare o meno; ma tutto ciò e anche questa ombra cupa non devono a mio avviso esimerci dai compiti che il decreto delinea, e non devono neanche esimerci dal concludere questi compiti che il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare permette solo di avviare.

La ricostruzione infatti deve essere conclusa perchè ci sono i progetti e perchè la scadenza del 1999 - alla soglia del terzo millennio - è fissata, ed è necessario che l'appalto-concorso previsto per settembre non avvenga per stralci ma in un'unica tornata, perchè è questa la garanzia di un lavoro completo e consegnato, secondo quell'indirizzo che è subito emerso dalla città, dalla sua popolazione e dal mondo della cultura per una ricostruzione del grande teatro «dove era e come era».

Ritengo che gli ordini del giorno presentati dalla Commissione e dal senatore Rigo (quest'ultimo anche da me sottoscritto e integrato con una proposta di modifica) vadano in una duplice direzione. Da una parte, si intendono favorire le liberalità dei privati, per cui si invita il Governo, rispetto agli incentivi fiscali, a procedere con apposito provvedi-

mento. Particolarmente a livello internazionale, questo problema è molto sentito e potrebbero arrivare ben più numerose donazioni se fosse aperta la strada della deducibilità fiscale in relazione alle donazioni italiane e internazionali. Dall'altra - questo è il secondo invito al Governo contenuto nell'ordine del giorno - bisogna reperire i finanziamenti che ancora mancano, secondo due possibili strade: quella, che ritengo preferibile, dell'adozione di un provvedimento specifico con imputazione negli appositi capitoli nel bilancio dello Stato, oppure quella dell'utilizzo della legge speciale per Venezia e dell'occasione del decreto-legge del 3 giugno 1996, n. 311, attualmente all'esame della Camera.

Ritengo che con queste due indicazioni rivolte al Governo, cui si aggiunge anche l'utilizzo della Convenzione del 1976 tra Governo e UNESCO, quanto mai opportuna rispetto ad un tale patrimonio, sia possibile dare una risposta all'evento che ci ha privato di questo teatro che continua a vivere nella nostra memoria, ma che deve riconquistare la sua consistenza fisica per poterci accogliere di nuovo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso che:

a Secondigliano (Napoli) il giorno 23 gennaio 1996 si è verificato un evento disastroso che ha causato vittime e danni rilevanti;

anche le imprese artigianali e commerciali hanno avuto pesanti conseguenze;

il decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, ha previsto interventi non sufficienti;

l'incidente non ha causato danno solo alle imprese artigianali e commerciali ubicate nell'immobile ove si è verificato il disastro, ma anche in quelle site nelle immediate vicinanze,

impegna il Governo

a definire, in un prossimo provvedimento, misure di sostegno a tutte le imprese artigianali e commerciali situate nell'area oggetto del disastro che hanno subito un danno alle attività, accertato, previa verifica, dal Prefetto di Napoli.

9.871.2

MARINO, CARCARINO, CAPONI, SALVATO

Il senatore Carcarino ha facoltà di parlare.

CARCARINO. Signora Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, professor Barberi, il disastro di Secondigliano a Napoli ed il rogo de «La Fenice» a Venezia evidenziano, nella loro dura e drammatica realtà, il pericolo costantemente incombente che grava sul nostro patrimonio insediativo, sulle nostre ricchezze artistiche, culturali, storiche ed ambientali.

Questi tristi avvenimenti ci ammoniscono perchè bisogna ripensare la vita delle nostre città in maniera più organica e completa, introducendo, prima e non dopo i disastri, vincoli, prescrizioni e strumenti operativi che sono indispensabili alla loro salvaguardia e alla loro tutela.

In tale contesto ben si inquadra la proposta di Rifondazione comunista sulla riqualificazione sociale e ambientale di quei patrimoni dei quali rimane solo il ricordo e sui criteri che indicano la prevenzione delle calamità. Ricostruire «La Fenice» come era e dove era è la legittima aspirazione degli stessi amministratori della città di Venezia nei confronti della quale, mi permetto di aggiungere, non vanno trascurate le nuove tecnologie che migliorano le condizioni di sicurezza.

Va parimenti ricostruito il principio della moderna e ordinaria manutenzione, dell'uso equilibrato di quel patrimonio storico e culturale, inestimabile dal punto di vista ambientale.

La ricostruzione de «La Fenice» presenta dunque un'occasione importante; le risorse finanziarie che devono essere ulteriormente integrate, ma soprattutto le semplificazioni procedurali introdotte faciliteranno sicuramente un compito così gravoso.

A tale proposito, il Gruppo Rifondazione Comunista pensa sia opportuno far ricorso all'articolo 3 della Convenzione di Parigi del 1° luglio 1976 tra il Governo italiano e l'UNESCO, per gestire in maniera completamente esente da misure fiscali i contributi stranieri.

Siamo dunque dinanzi ad una grande sfida, e ha ragione il sindaco di Venezia Massimo Cacciari quando afferma che bisogna fare, e fare bene, per dare sicurezza ad una città in cui non c'è assolutamente nulla nella norma. Il problema è riuscire a mobilitare risorse, ad attivare regole che garantiscano l'uso razionale della città da parte dei suoi naturali abitanti, in quanto i problemi di Venezia non risiedono nella sua specialità ma nella sua incapacità di essere una città normale.

Per quanto riguarda la zona di Napoli-Secondigliano, sappiamo che si tratta di una periferia suburbana, dei grandi affaristi del cemento degli anni '60, delle costruzioni-ghetto meglio note come la «167» di Secondigliano, del «Nuovo carcere», di un quartiere insomma non della Napoli del G7 ma del degrado, un quartiere dal quale ancora oggi si levano alte le grida delle famiglie colpite duramente negli affetti, in particolare per una di esse che continua a cercare il corpo della giovane Stefania Bellone sepolto sotto le macerie.

Anche nell'attuale legislatura abbiamo sentito muovere da parte di alcuni parlamentari forti obiezioni all'intervento relativo a Secondigliano, obiezioni volte a porre in discussione l'opportunità di tale intervento e, in particolare, delle provvidenze in favore delle famiglie.

Il Gruppo Rifondazione Comunista pensa che non sia questa l'occasione per addurre questioni che non hanno nulla a che vedere con la politica vera, quella dei fatti concreti; le obiezioni le consideriamo fuori luogo, di pessimo gusto e di carattere strumentale, visti gli interventi prefigurati in questo decreto-legge.

Il Gruppo che ho l'onore di rappresentare ritiene che l'atteggiamento del Governo sia stato equilibrato, considerato che gli interventi non riguardano in alcun modo il risarcimento dei danni ma solo misure di sostegno a carattere sociale per una zona degradata. Nè, cari colleghi, c'è il rischio che qualcuno possa approfittarne, dal momento che hanno

diritto a ricevere il contributo solo i componenti del nucleo familiare che risiedeva nell'immobile distrutto.

Il Governo ha operato bene facendo molta attenzione a dimensionare gli interventi e attenendosi a ciò che era strettamente necessario. Le risposte ci sono state perchè alle famiglie di Secondigliano sono arrivate provvidenze assolutamente indispensabili per il ritorno ad una condizione di vita normale.

Purtroppo (e mi avvio alla conclusione, visti i pochi minuti che rimangono a mia disposizione), come abbiamo sottolineato con l'ordine del giorno n. 2, il decreto-legge al nostro esame non ha tenuto conto del fatto che il disastro di Secondigliano ha anche causato danni alle imprese artigianali e commerciali site nelle immediate vicinanze del luogo dove si è verificato il disastro.

Ci auguriamo che il Governo definisca in un prossimo provvedimento misure di sostegno per tutte le imprese artigianali e commerciali che hanno subito un danno alle attività.

In conclusione, vorrei invitare il Governo e in particolare lei, professor Barberi, persona squisita che gode della nostra stima, ad evitare queste continue decretazioni d'urgenza. Riteniamo che bisogna provvedere all'elaborazione di una legge-quadro che governi, una volta per tutte, in modo omogeneo, i tipi di interventi che si devono effettuare quando si presentano situazioni di emergenza di vario genere. Se questo provvedimento legislativo faciliterà, come siamo convinti, la soluzione positiva di questa grande sfida, risponderà adeguatamente alla domanda aperta da questi gravi eventi. Con questa speranza e con tale consapevolezza, dichiaro il voto favorevole dei senatori del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Verdi-L'Ulivo annuncio il voto favorevole su questo provvedimento, solo apparentemente disomogeneo ma in realtà omogeneo. Poco fa, per un altro decreto, ci si è lamentati della sua disomogeneità, ma in questo caso si tratta di due eventi calamitosi che, pur nella diversità delle conseguenze (in quanto fortunatamente per «La Fenice» non ci sono state vittime umane così come è successo a Napoli-Secondigliano), hanno in comune il carattere di vera e propria calamità. In tale spirito bisogna leggere questo decreto-legge di cui ci auguriamo una sollecita approvazione, come auspicava poc'anzi il relatore.

Desidero solo sottolineare l'insufficienza, ancora una volta, dei fondi che sono stati comunque adeguati rispetto a quelli stanziati nel precedente decreto-legge n. 44 del 1996. C'è stato un cambiamento perchè la realizzazione degli interventi è stata affidata al sindaco anzichè al prefetto e l'adeguamento a 20 miliardi è da salutare con soddisfazione, ma riteniamo insufficiente tutto ciò. Nella relazione tecnica che accompagna il *dossier* sul decreto, preparato dalla Camera dei deputati, leggo che solo alcuni degli interventi previsti riguardano «opere fognarie, impianti

tecnologici per illuminazione, semafori, ricostruzione di arterie stradali, dislocazione in altra sede di un campo nomadi costituito da 300 nuclei familiari per complessive 1000 unità circa». Dal sommario elenco di alcune opere che a titolo esemplificativo sono indicate in questa relazione tecnica, devo dedurre l'insufficienza, ancora una volta, dei fondi stanziati.

C'è da augurarsi che in un prossimo provvedimento possa essere più compiutamente esaminata la situazione sia del teatro «La Fenice» sia, soprattutto, di Secondigliano (le cui conseguenze sono tuttora aperte, sia sotto il profilo giudiziario che sotto il profilo delle indagini e della costituzione dell'apposita commissione consigliare nominata dal comune di Napoli), in modo da reperire ulteriori finanziamenti. Ci auguriamo che questa zona di Napoli, altamente degradata, situata ai confini con la famosa zona «167» di Secondigliano, di cui tanto si parla nelle cronache partenopee, possa trovare una vivibilità degna delle persone che vi abitano e che tuttora si disperano, come è stato sottolineato negli interventi precedenti, perchè una vittima, che eufemisticamente nel decreto viene indicata come dispersa, non ha ancora potuto trovare una degna sepoltura.

Siamo in ritardo. Ci si lamenta spesso della mancanza dei presupposti dell'urgenza ma questo decreto arriva piuttosto in ritardo ed è pertanto auspicabile una sua rapida approvazione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che abbiamo ancora tutti negli occhi l'incendio drammatico che ha colpito il teatro «Le Fenice». Tutti in quel momento - ed ancora oggi - siamo stati presi da un interrogativo; se poniamo quell'episodio drammatico che ha colpito Venezia a fianco di altri episodi - ad esempio l'incendio del teatro «Petruzzelli» di Bari, o le difficoltà in cui versano «La Scala» di Milano e altri teatri lirici - una domanda sorge spontanea ed agita il nostro animo: ci domandiamo cioè se una regia oscura, una mano invisibile non stia per avventura colpendo una parte del patrimonio italiano più prezioso e più caro.

Indubbiamente la situazione in cui oggi versa la lirica è negativa sotto tanti profili, non ultimo quello dei fatti criminosi che si stanno verificando contro questo patrimonio: è noto che le indagini in corso per quel che riguarda l'incendio de «La Fenice» stanno perseguendo anche la pista dolosa e non soltanto quella dell'accidente dovuto al caso o al fatto che si trattava - come è stato detto in qualche intervento precedente - di un edificio prevalentemente costruito in legno e dunque esposto ad incendi di tipo occasionale. E se gli interrogativi che nel nostro cuore si formano e si rincorrono via via sono esatti (e non è soltanto dietrologia), credo che la situazione dei teatri lirici del nostro paese debba avere ben altra attenzione da parte del Parlamento e di tutte le autorità competenti, di quella contenuta nella limitatezza di questo decreto.

Per quanto riguarda in particolare il provvedimento oggetto del decreto-legge e relativo al teatro «La Fenice», condivido – e perciò non le ripeto – le osservazioni del senatore Rigo; anzi, annuncio di voler aggiungere la mia firma all'ordine del giorno da lui presentato.

Il decreto è disomogeneo, almeno così a me pare, perchè accorpa una materia che è di competenza del Ministero dei beni culturali all'episodio altrettanto preoccupante ma sostanzialmente assai diverso accaduto a Secondigliano. Tuttavia questa disomogeneità, in un momento in cui le tensioni tra Nord e Sud vano acuendosi, mi pare meno grave della disomogeneità che ho rilevato in altri provvedimenti oggetto dell'attenzione dell'Aula in questa seduta. Rimane indubbiamente una disomogeneità, ma aver unito in un solo provvedimento due eventi drammatici, uno che riguarda il Nord e l'altro che riguarda il Sud, mi pare sia un elemento a fronte del quale l'osservazione formale debba venir meno. Ed è in nome di questo valore fortemente emblematico ed unitario che annuncio il voto favorevole all'intero provvedimento da parte del Gruppo dei Cristiani democratici. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e del senatore Rigo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, a nome del Gruppo dei Popolari annuncio il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto. Noi ci ritroviamo completamente nella relazione del senatore Conte e nelle argomentazioni che ha portato a sostegno della rapida approvazione del provvedimento. Inoltre, poichè la versione oggi al nostro esame tiene conto anche dei contributi che sono venuti dal dibattito nelle competenti Commissioni della Camera, che hanno permesso una reiterazione migliorativa sia nella formulazione che nell'impianto, come è emerso anche dall'intervento di alcuni colleghi, riteniamo che il decreto meriti l'approvazione del Senato.

Noi, quindi, accogliamo senza riserve mentali l'associazione forzata dei due eventi, accomunati da una preoccupante, terribile calamità. Riteniamo anche che il provvedimento del Governo sia equilibrato in termini di impiego di risorse finanziarie previsto in una prima fase di intervento, come diceva il collega Carcarino in precedenza, e quindi questo ci autorizza ancora di più a sostenerlo.

Vorrei aggiungere qualche parola sugli ordini del giorno. Naturalmente ci riconosciamo nell'ordine del giorno della Commissione in cui il Governo viene impegnato a favorire ulteriormente provvedimenti e canalizzazione di risorse per colmare il *deficit* rispetto alla cifra necessaria per ripristinare *in toto* il teatro de «La Fenice» di Venezia, in modo particolare. D'altra parte, anche per quanto riguarda Secondigliano, noi condividiamo lo spirito dell'ordine del giorno illustrato dal senatore Carcarino, con il quale viene invocato un ulteriore impegno in rapporto anche al piano di recupero del comune di Napoli per esigenze che comunque sono certificate non soltanto dall'intervento del collega ma dai fatti, e dal degrado che abbiamo scoperto in maniera prorompente e sfortunatamente emerso in coincidenza con quella calamità.

Vorrei rivolgermi poi al senatore Rigo. Condividiamo pienamente anche lo spirito del suo ordine del giorno e vogliamo collaborare ad individuare insieme ai rappresentanti del Governo se i tempi dell'un provvedimento o dell'altra proposta debbano essere dirimenti rispetto all'opzione per l'una o l'altra versione e se facciano perciò preferire la sua strada o quella che invece è prevista dall'ordine del giorno della Commissione che noi abbiamo sottoscritto.

Infine, sono perfettamente d'accordo, e d'altra parte lo stesso ordine del giorno della Commissione lo rileva, ad invitare il Governo ad individuare dei provvedimenti che facilitino l'erogazione di contributi da parte di enti e di privati incoraggiati anche attraverso agevolazioni fiscali: dovrebbe essere questa una delle vie preferite per eventi di tale genere, se vogliamo che anche l'opera dei privati possa essere determinante al fine degli obiettivi che ci siamo proposti. In questo senso e con queste argomentazioni ribadiamo il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Forza Italia e del senatore Carcarino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsi Zeffirelli. Ne ha facoltà.

CORSI ZEFFIRELLI. Signora Presidente, illustri colleghi, sgombro subito il campo da ogni dubbio. Per quanto mi riguarda, e penso anche di parlare a nome dei colleghi del mio schieramento in Senato, siamo certamente per l'approvazione di questo decreto-legge.

Detto questo debbo esprimere alcune riserve, o almeno delle domande da farmi e da farvi. In primo luogo questo discorso di mettere insieme due calamità di natura e con conseguenze talmente diverse mi sembra un inficiamento di questo decreto-legge. Ritengo che occorra con priorità assoluta occuparsi di Secondigliano perchè è una lacerazione del tessuto sociale. Vi sono famiglie che soffrono in diretta, che sanguinano ancora, che non hanno alloggio, che non hanno lavoro, industrie che sono andate perdute. Mi pare quindi che questo intervento dovrebbe far parte di un altro tipo di provvedimenti per le calamità - che purtroppo nel nostro paese non mancano - e dovrebbe anche coinvolgere altri dipartimenti amministrativi, la protezione civile, gli interni.

Il discorso de «La Fenice» andrebbe però ampliato. Da una parte sono naturalmente molto soddisfatto che ci sia proposto un provvedimento di «straordinaria necessità ed urgenza» - questo mi piace molto - per ricostruire il teatro «La Fenice». Ma al tempo stesso sento la carenza di una visione globale, non tanto per i provvedimenti cui accennava la senatrice Fumagalli Carulli, per quanto riguarda le modalità e le condizioni in cui vengono gestiti gli enti lirici in Italia, ma perchè vi sono ferite altrettanto gravi di quelle de «La Fenice» nel nostro paese; a meno che non vogliamo considerare che soltanto la Padania meriti l'attenzione del Governo e non anche il resto d'Italia.

Abbiamo un teatro «Petruzzelli»... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Partito Popolare Italiano*) ...che è bruciato nella stessa orrenda condizione e situazione de «La Fenice», ed era un bellissimo teatro, vanto di tutta la cultura musicale meridionale, in una regione come la Puglia che tanto ha dato alla musica. Poi vi è la tragedia permanente,

la cancrena, l'eutanasia di un teatro glorioso come il «Massimo» di Palermo...

CIRAMI. Bravo!

CORSI ZEFFIRELLI. ...che da 22 anni è in agonia, e le amministrazioni che si sono succedute a governare la città, che avevano il dovere di provvedere alla manutenzione di quel bellissimo monumento, glorioso quanto «La Fenice», ed anzi da un punto di vista architettonico assai più bello, non hanno fatto nulla. «La Fenice» era cara a tutti noi, ma era sicuramente un «pasticciaccio»: era una cosa rifatta nel 1934, piena di falsi storici, ma ci piaceva così, perchè in fondo Venezia è tutta così. Non chiedete ad un fiorentino quanto ammiri o stimi i «pasticciacci» di Venezia, perchè la mia risposta sarà sempre molto scettica e negativa. Comunque era «La Fenice», ed è quella che noi vogliamo assolutamente riavere. D'altronde, cosa si vuol fare, gli orrori che hanno perpetrato a Genova o a Torino? Li avete visti voi quei due teatri? Dopo 20 e più anni di discorsi, discussioni, spese e addirittura concorsi internazionali, sono stati partoriti due mostri architettonici, indegni delle due splendide città che li ospitano.

Occorre quindi anche fare attenzione a questo aspetto: quello delle commissioni che poi saranno incaricate dei lavori. È facile dire «come era e dove era», ma chi lo fa «come era e dove era»? Chi verrà incaricato? E secondo quali criteri? Questo bisogna sorvegliare, e state tranquilli che io e i miei colleghi di partito staremo con gli occhi ben spalancati affinché non vengano concessi appalti di alcun genere (intendo appalti artistici) a gente indegna e inqualificata. Avendo visto come ci si è comportati nelle nomine direzionali della RAI, non c'è molto da sperare: saranno degli esimi inesperti ed incapaci, questo è il pericolo che corriamo!

D'altro canto, posso garantirvi, dato che è di mia competenza perchè ho speso la mia vita in questo campo, che esistono in Italia le strutture artigianali, artistiche, di gusto e di cultura che potrebbero restituirci quel «pasticciaccio» de «La Fenice» che ci piace tanto; e lo si potrebbe fare anche in tempi brevi. È inutile che si venga a dire che non esistono più le capacità tecniche e artigianali: ci sono eccome!

«La Fenice» era una scenografia: rifacciamo dunque quella scenografia! Non si trattava di un esempio nobile di architettura teatrale, come ad esempio «La Scala» del Piermarini, che fu ricostruita esattamente in un anno e dieci giorni, in una Italia che era allo scatafascio totale, in cui non esistevano strutture tecniche, non esistevano fabbriche, non esisteva l'industria del ferro. Non c'era più niente. Ciò nonostante, i milanesi, per dare un segnale della ripresa morale e culturale dell'Italia, e anche politica, ricostruirono «La Scala» - come tutti sapete - tale e quale come era. Fu un falso storico, forse, ma estremamente ben condotto, anche perchè esisteva questa Sala del Piermarini che, malgrado altri incendi, era rimasta pressochè intatta.

Per quanto riguarda il decreto predisposto dal Governo, decreto al quale comunque do il benvenuto perchè prevede da subito 20 miliardi per avviare la ripresa de «La Fenice», mi auguro che esso metta però in movimento un processo direzionale e dirigenziale molto preciso, che

consenta (e vi assicuro che non è così complicato come sembra) in meno di due anni, cioè per il Giubileo, che «La Fenice» possa essere riaperta, come era e dove era.

Naturalmente, tutti gli aspetti tecnici della ricostruzione andranno rivisti; deve essere costruito un palcoscenico all'altezza della situazione, i servizi, la sicurezza, eccetera.

Comunque, detto questo, avrei preferito avere un decreto-legge che riguardasse Secondigliano e tante altre situazioni drammatiche che ci sono in Italia, ed un altro per i tre teatri che richiedono un intervento di ricostruzione urgente. «La Fenice» è bruciata da neanche cinque mesi, ma il teatro «Massimo» di Palermo è in agonia da ventidue anni. Vi invito a fare un giro guidato del «Massimo» di Palermo, che cade a pezzi per la incapacità delle varie amministrazioni, ancora più dolose e ancora più gravi dell'incendio; andate a vederlo. E si tratta di un teatro, vi assicuro, che era un polo di grandissimo prestigio culturale nel campo della musica. Le inaugurazioni del «Massimo» di Palermo erano avvenimenti della scena musicale internazionale. E lo stesso per il povero «Petruzzelli». C'è chi dice che sia stata una questione dolosa, ma anche per «La Fenice» si parla di dolo. Quindi, il dolo mafioso non è solamente un privilegio del meridione, c'è anche al Nord, apparentemente anche nella Padania, da quello che risulta dalle ultime indagini.

Sarebbe stato un bel gesto che avrebbe contribuito a incollare assieme questo paese, partire proprio dal Teatro, che è l'anima della società, e fare un decreto-legge che riguardasse «La Fenice» di Venezia, il «Massimo» di Palermo e il «Petruzzelli» di Bari. Tre fratelli colpiti dalla medesima sciagura, che meritano uguale attenzione e soccorso. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danieli. Ne ha facoltà.

DANIELI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, pur nella perplessità suscitata dalla disomogeneità di un decreto che, appunto, tratta di due eventi così diversi ma entrambi calamitosi, credo sia opportuno che il provvedimento venga approvato nel più breve tempo possibile, proprio per venire incontro alle esigenze, pur diverse, degli abitanti di Secondigliano e a quelle di un bene culturale oltre che economico come il teatro «La Fenice». Per questo, pur condividendo le perplessità dei colleghi sulla disomogeneità del provvedimento, a nome di Alleanza Nazionale ritengo che si debba approvarlo senza ulteriore indugio per poter porre rimedio ai due eventi calamitosi: quello di Secondigliano, più grave perchè vi hanno perso la vita delle persone, perchè sono svanite delle attività commerciali, sono sprofondate delle abitazioni; quello di Venezia, simbolicamente forse più importante perchè questa città è una vetrina per tutto il mondo.

Direi che un'ombra inquietante lanciano sulla vicenda de «La Fenice» le ultime indagini, che appunto adombrano il dolo tra le cause dell'incendio del teatro. Pur essendo Venezia una città «acquatica», è una delle città italiane che hanno il triste primato del numero di incen-

di. Se però viene fatto il collegamento con il teatro «Petruzzelli» di Bari – come diceva il collega Zeffirelli – si può pensare veramente che ci sia stata una mano criminale che ha causato il danno. Danno che, ripeto, ha un significato particolarmente importante, perchè «La Fenice», tempio della lirica, rappresenta qualcosa di più del semplice teatro veneziano in quanto la lirica è un fenomeno culturale, popolare italiano che ormai rappresenta uno dei cardini della cultura italiana, quanto meno per l'immagine che l'Italia ha all'estero.

Qui sarebbe veramente da richiamare l'attenzione dei colleghi sulla mancanza di controlli e di verifiche su tanti teatri da parte delle soprintendenze ai beni culturali ed ambientali, come nel caso di Verona – io sono di Verona –, dove c'è un altro grande teatro, la «Arena», magari non passibile di incendi perchè di pietra in quanto anfiteatro romano; tale teatro è invece vessato da decisioni quanto meno discutibili delle soprintendenze ai beni artistici ed architettonici del Veneto, con divieti assurdi tipo quello di non potervi tenere concerti non lirici perchè non sarebbero consoni all'importanza e alla vetustà del teatro e nel contempo il divieto di svolgervi altre manifestazioni.

Se queste soprintendenze, anzichè entrare nel merito del valore artistico e culturale delle rappresentazioni, svolgessero in maniera più efficace la loro attività di controllo su tutti i teatri sottoposti alla loro autorità, forse determinate situazioni calamitose si potrebbero evitare. Sono situazioni calamitose che portano danni non solo di immagine ma anche materiali perchè, come tutti potranno ben immaginare, i lavoratori e gli artisti de «La Fenice», a causa dell'incendio, ora sono senza lavoro.

Sarebbe molto importante inserire nel dispositivo del decreto, che noi sostanzialmente condividiamo, una sorta di legge Tremonti per quanto riguarda il teatro «La Fenice», per detassare i contributi che possono essere raccolti dal prefetto di Venezia ai sensi dell'articolo 2.

Per questo motivo il Gruppo Alleanza Nazionale ritiene necessario approvare presto questo decreto che pone un rimedio, se non definitivo, quanto meno urgente ed immediato a calamità come quelle che hanno colpito «La Fenice» e Secondigliano. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signora Presidente, vorrei soffermarmi sull'incongruenza di questo decreto che somma interventi per «La Fenice» di Venezia con quelli relativi alla tragedia di Secondigliano.

Vorrei anche ricordare che in realtà, per quanto riguarda Secondigliano, non si è in presenza di una calamità perchè le risultanze della commissione d'inchiesta consiliare stanno dimostrando che l'evento è stato provocato dall'incuria e dall'irresponsabilità degli uomini. Infatti gli abitanti di Secondigliano avevano già richiamato l'attenzione dell'amministrazione comunale su quanto si stava verificando nel corso dei lavori. Non solo, va anche ricordato che rimane ancora misteriosa, nonostante siano state reiterate più volte richieste di chiarimento in questo senso, la vicenda riguardante il capitolo dei lavori di metanizzazione della città di Napoli, che furono realizzati da ditte avventurose che

li eseguirono in subappalto senza la dovuta professionalità e senza le dovute attrezzature.

Vi è chi ha ipotizzato, nel caso di Secondigliano, una fuga di gas dovuta appunto a questa incapacità e impreparazione delle ditte subappaltatrici per la metanizzazione della città.

A mio avviso a Secondigliano non si è verificata nessuna calamità, bensì un evento tragico provocato dalle inadempienze degli uomini ed è una contraddizione quindi mettere in relazione due situazioni così differenti.

Questo, ripeto, ho voluto sottolineare con il mio intervento in quest'Aula.

CARCARINO. Lei è un magistrato o un senatore?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CONTE, *relatore*. Signora Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti soprattutto perchè hanno riconosciuto lo stretto nesso che vi è tra interventi di urgenza e di emergenza per due situazioni pur così differenti e la fase della ricostruzione e dell'organizzazione anche normativa e legislativa per dare un quadro di riferimento certo agli interventi relativi ad eventi disastrosi, come disastroso è stato anche l'evento di Secondigliano da ultimo richiamato.

Il Parlamento in questa fase di organizzazione della ricostruzione effettiva e dell'intervento organico avrà molto da fare per intervenire con coerenza e per non subire provvedimenti e decreti-legge, ed ognuno di noi è chiamato a dare il proprio contributo attivo. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, signore senatrici e signori senatori, la relazione completa, assai puntuale e precisa del senatore Conte ci consente di intervenire in sede di replica condividendo in tutto la relazione stessa soprattutto nella parte in cui sono spiegati in maniera eccellente i motivi, lo spirito e gli obiettivi che questo decreto-legge si prefiggeva.

Lo ricordava il relatore ma, dal momento che qualche intervento successivo lo ha messo in discussione, corre l'obbligo di ricordare nuovamente che questo è stato un decreto-legge immediatamente esecutivo, per cui sia gli interventi riguardanti «la Fenice», con l'utilizzazione immediata delle somme, sia quelli relativi a Secondigliano, sono stati immediatamente attuati.

Quindi, se per lo scioglimento del Parlamento il provvedimento viene soltanto adesso all'attenzione delle Camere, questo non significa che gli interventi disposti - come deve essere per un decreto urgente - non siano stati puntualmente attuati. Pertanto, in chiusura di questa discussione generale, ritengo valga soltanto la pena (visto che da varie parti, anche tramite gli ordini del giorno sottoscritti dall'intera Commissione

ambiente del Senato, vengono posti quesiti al Governo) di fornire assicurazioni in merito agli intendimenti che il Governo vuole perseguire per gli sviluppi successivi degli interventi.

Per quanto riguarda la ricostruzione del teatro « La Fenice», già in Commissione ambiente, e lo ripeto qui, il Ministro dei beni culturali, onorevole Veltroni, ha confermato ufficialmente che è pieno intendimento del Governo fare tutto quanto è necessario per assicurare che la ricostruzione del teatro avvenga nei tempi e nei modi previsti dal provvedimento e sui quali la commissione (presieduta dal prefetto) ha già lavorato. Se a questo momento non vi è un impegno finanziario preciso, ciò dipende anche dal fatto che finora non è stato presentato dalla commissione - che pure ha lavorato egregiamente in questi mesi - il piano pluriennale di spesa. Tutti sappiamo che siamo nell'ordine di circa 70 miliardi di spesa, questa è la stima del fabbisogno ulteriore occorrente, però non vi è una modulazione della spesa ripartita da oggi al 1999. Ovviamente, per le ragioni che il senatore Rigo ricordava, sono stati sollecitati il prefetto e la commissione a fornire quanto prima, d'intesa con l'amministrazione comunale, il piano di spesa. Da parte del Ministero dei beni culturali - come potrà eventualmente confermare anche il collega La Volpe qui presente - vi è l'impegno di andare avanti dando tutto il sostegno necessario.

Ugualmente, per quanto riguarda in particolare una parte contenuta nel primo ordine del giorno, posso assicurare che contatti già quasi conclusivi con il prefetto di Venezia hanno consentito di trovare la strada, come è indicato nell'ordine del giorno, per l'attivazione della convenzione con l'UNESCO del 1976, la quale consentirà di utilizzare almeno tutti i contributi provenienti dall'estero, evitando naturalmente tassazioni quanto mai inopportune, per cui cercheremo di concretizzare questa soluzione il più rapidamente possibile, di divulgarla e diffonderla in modo che questa possa attrarre auspicabilmente ulteriori contributi per Venezia.

Il terzo ordine del giorno solleva un problema che anche la Camera dei deputati aveva portato all'attenzione del Governo. In quella sede l'ordine del giorno fu accolto e quindi non avremmo alcuna difficoltà ad accettarne uno analogo. Ricordo soltanto che il provvedimento di cui abbiamo discusso in apertura della seduta odierna - mi riferisco al decreto-legge sulla protezione civile - all'articolo 5 individua proprio uno strumento anche per interventi a sostegno di attività produttive del tipo di quelle che qui vengono indicate per Secondigliano, attraverso il rifinanziamento del fondo di solidarietà per quanto riguarda industria, commercio ed artigianato. Anche quello è già esecutivo, per cui vi sono gli strumenti necessari. Noi recepiremo quell'ordine del giorno intendendolo anche come una sollecitazione a far sì che il prefetto metta in movimento tutti i meccanismi previsti dal rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 5 del provvedimento già esaminato.

Mi pare di aver sentito da parte di tutti gli intervenuti la convinzione che occorra comunque convertire in legge il provvedimento. Questo mi fa certamente molto piacere.

Per quanto riguarda gli aspetti generali, questi sono stati già esaminati in sede di discussione generale e certamente dovremo fare in modo che leggi quadro di riferimento consentano nel futuro di ricorrere il me-

no possibile alla decretazione di urgenza, e in modo da avere quindi una legge quadro di riferimento che faccia scattare automaticamente dei provvedimenti amministrativi quando si verificano eventi di questo tipo.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

CORSI ZEFFIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSI ZEFFIRELLI. Signora Presidente, vorrei presentare un ordine del giorno relativo al disegno di legge n. 871.

PRESIDENTE. Senatore Corsi Zeffirelli, la discussione generale è già stata dichiarata chiusa.

CORSI ZEFFIRELLI. Scusi la mia ignoranza sulla procedura, ma pensavo di dover mettere «un piede nella porta» per poter procedere.

PRESIDENTE. Senatore Corsi Zeffirelli, faccia pervenire per iscritto l'ordine del giorno alla Presidenza. Esso verrà esaminato quando si passerà alla votazione degli altri ordini del giorno.

Discussione del disegno di legge:

(870) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti dell'Autorità per l'informatica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Villone, facente funzione di relatore, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *f.f. relatore*. Signora Presidente, intervengo molto brevemente. Si tratta di un decreto presentato il 3 giugno 1996, approvato dalla Camera dei deputati, e nei confronti del quale, è bene sottolinearlo, abbiamo la possibilità di procedere alla sua conversione in via definitiva.

È un decreto di contenuto eminentemente tecnico, che riguarda profili di spesa. L'articolo 1 mantiene in conto residui la disponibilità di

una parte dei fondi stanziati per il 1995 e destinati a progetti finalizzati alla pubblica amministrazione, e tende quindi a consentire l'ulteriore utilizzazione di tali fondi.

L'articolo 2 contiene alcune specifiche autorizzazioni di spesa, in particolare per il finanziamento del progetto intersettoriale «Rete unitaria della pubblica amministrazione», e dei progetti intersettoriali e di infrastruttura informatica e telematica ad esso connessi.

È un decreto, come dicevo, di contenuto eminentemente tecnico ma di rilievo non marginale per il fatto che investe un segmento organizzativo e tecnico di particolare importanza per la modernizzazione della pubblica amministrazione, obiettivo che va sicuramente perseguito con la massima attenzione.

Tale decreto è stato approvato con largo consenso dalla 1ª Commissione praticamente senza un dibattito, e mi sento quindi di proporlo all'Aula per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole al contenuto di questo decreto-legge che affronta, sia pure soltanto in parte, un aspetto importante del nostro Stato che è la modernizzazione, attraverso gli strumenti informatici, dell'ordinamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, mi soffermerò brevemente solo sulle questioni di carattere contabilistico che riguardano il provvedimento, senza entrare nel merito dello stesso.

Il provvedimento assume un particolare rilievo per quanto riguarda la giurisprudenza parlamentare sull'utilizzazione di somme residue in capitoli, perchè crea una rottura nel sistema contabile. Infatti, l'articolo 1 prevede la copertura di oneri a valere su residui, relativi a stanziamenti di capitoli del 1995. La stessa cosa prevede il comma 1 dell'articolo 2, che copre sia sui residui sia sulla competenza. Tra l'altro, la seconda parte del medesimo comma, laddove si fanno salvi tutti gli stanziamenti non impegnati destinati dalle amministrazioni centrali dello Stato all'acquisto di beni e servizi informatici, crea una sorta di rinvio innominato a questo tipo di stanziamenti e dunque non è dato neanche sapere, in via indicativa, quale sarà la massa complessiva di risorse che potrà essere fatta slittare da un esercizio all'altro. Il provvedimento, che di per sé non sarebbe di grande entità finanziaria, potrebbe quindi diventarlo con questa sorta di *escamotage* compiuto attraverso il comma 1 dell'articolo 2.

La pratica di questo tipo di slittamenti di somme, soprattutto per quello che riguarda i residui, nella sostanza viola la legge di contabilità sotto un profilo fondamentale in quanto si rompe il principio dell'annualità del bilancio. Questo riguarda tutte le somme che slittano da un

esercizio all'altro. Relativamente poi alla questione dell'utilizzazione di residui, occorre notare che le coperture di nuove spese con residui di stanziamenti che originariamente erano destinati a copertura di diversi interventi provoca un vero e proprio caso di mancanza di copertura.

Questo tipo di prassi contabile non è di per sè desiderabile, tanto è vero che una giurisprudenza costante delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento è contraria a tale meccanismo che, tra l'altro, consente di sfondare il fabbisogno per l'esercizio in corso, dopo averlo sottovalutato nell'esercizio precedente. È una pratica quindi molto perniciosa, che mina il mantenimento dei saldi e del limite al fabbisogno, obiettivo che sembrerebbe, almeno nelle intenzioni dell'attuale Governo, essere tra i fondamentali della sua azione.

Tali osservazioni di carattere generale si riferiscono sia a questo sia agli altri 11 provvedimenti che girano sotto forma di decreti nel nostro Parlamento e che contengono 17 disposizioni normative - di cui, per brevità, non fornirò l'elenco in questa sede - che violano il principio fondamentale del nostro sistema giuridico-contabile che consiste, come detto, nella annualità.

Ma il provvedimento in esame provoca una rottura dei principi ancora più grave. È infatti ovvio che, per poter continuare a impegnare e spendere residui provenienti dall'anno precedente, occorre che questi residui siano disponibili. Ciò potrebbe avvenire se il decreto-legge fosse il figlio di una catena di decreti-legge, il primo dei quali originasse a decorrere almeno dal 31 dicembre 1995. È infatti a tutti noto che con il 1° gennaio dell'anno successivo le somme contenute nei capitoli dell'anno precedente, non impegnate per quelle in conto capitale oppure non utilizzate per quelle in conto corrente, vanno in economia. Il decreto-legge in esame, essendo la reiterazione di un decreto-legge del 2 aprile 1996, con effetti quindi esclusivamente dal 1996 e non dal 1995, utilizza somme che col 31 dicembre 1995 dovevano essere andate in economia. Sono quindi somme totalmente inesistenti per il bilancio dello Stato e pertanto si tratta di spese nuove, che dovrebbero essere quantificate - cosa che manca nel decreto in esame - e coperte autonomamente.

Il provvedimento risulta quindi lesivo sotto due profili, e quello più grave è l'ultimo citato, del sistema contabile.

Occorre ricordare che il Parlamento già si occupò della questione giuridica qui in esame con il decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, convertito dalla legge 27 ottobre 1995, n. 436. Quel decreto-legge, intervenendo in una fattispecie analoga all'attuale (fattispecie in cui il decreto-legge stesso manteneva l'utilizzabilità di capitoli introdotti in decretazione d'urgenza nel corso del 1995 ma non derivanti dai decreti del 1994, che dunque dovevano essere ritenuti andati in economia con il 1° gennaio 1995), fu modificato dal Parlamento che, d'accordo con il Governo, cancellò il riferimento ai capitoli introdotti nella decretazione di urgenza per la prima volta nel 1995. Pertanto, anche la giurisprudenza, per così dire, del Parlamento e del Governo in questa materia risulta contraria alla possibilità di utilizzare questa sorta di *escamotage* contabile, che non costituisce semplicemente un caso in cui la legge posteriore modifica una precedente, ma una innovazione normativa senza copertura finanziaria. E allora, se dobbiamo tener conto dei precedenti, occorrerebbe comportarsi di conseguenza. Per questo motivo dichiaro

in questa sede di apporre la mia firma agli emendamenti 1.1 e 2.2, che mirano a sopprimere l'articolo 1 e il primo comma dell'articolo 2.

Sarà molto interessante conoscere la valutazione che nella sua relazione quadrimestrale sulla nuova legislazione di spesa la Corte dei conti darà di questo provvedimento, ovviamente se esso sarà convertito anche da questo ramo del Parlamento.

Concludo molto rapidamente per dire che, malgrado queste osservazioni, la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento ha espresso un parere non ostativo al provvedimento in esame; ma ciò non è che un'ulteriore conferma, dopo quanto abbiamo già avuto modo di apprendere con la cosiddetta manovrina Prodi, dell'inossidabile volontà di perseguire quella sorta di bambagia finanziaria in cui la maggioranza vuole mantenere questo paese. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *f.f. relatore*. Signora Presidente, apprezzo l'importanza delle considerazioni svolte dal senatore Vegas. Non ho una competenza tecnica specifica che mi consenta di rispondere in dettaglio nel merito. Mi pare però che non siano considerazioni decisive, trattandosi di un provvedimento che è passato al vaglio parlamentare sia alla Camera sia, in Commissione, al Senato, e quindi mi sento di insistere per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PENNACCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signora Presidente, ritengo che le osservazioni che faceva ora il senatore Vegas meritino attenzione, anche se contesto l'interpretazione di fondo che egli ne ricava, cioè la non reale volontà da parte del Governo Prodi di perseguire come obiettivo prioritario il risanamento dei conti pubblici. Tuttavia – ripeto – mi pare che una parte delle osservazioni che egli faceva meriti attenzione, in quanto non c'è dubbio che la *ratio* di questo provvedimento sia quella di utilizzare in deroga alla normativa vigente i residui per il finanziamento di progetti finalizzati e per le spese di funzionamento dell'autorità per l'informatica. Dunque, questo provvedimento opera, appunto, in deroga ad una norma della legge collegata alla finanziaria del 1996, la legge n. 549 del 1995, che ha stabilito – come poc'anzi il senatore Vegas ricordava – che gli stanziamenti non impegnati devono costituire economie di bilancio.

Il Governo si rende ben conto della delicatezza di questa materia, sia in relazione al ricorso alla deroga sia, più in generale, rispetto alla problematica più ampia della decretazione d'urgenza. Noi riteniamo che l'argomento debba essere trattato con la giusta attenzione e discusso in un contesto più generale che supera questo specifico provvedimento. In questa sede, a giustificazione dell'urgenza e della necessità di varare il provvedimento in discussione, ritengo che possiamo tenere presenti i seguenti elementi. La norma citata, che prescrive che i fondi non stanziati

vadano in economia, per come è scritta appare più un invito alla buona amministrazione che non un imperativo, tant'è vero che nella relazione tecnica allegata alla norma non viene indicato alcun risparmio di spesa specifico. In secondo luogo, la norma citata prevedeva essa stessa numerose deroghe e quindi conteneva già in sè in qualche misura un elemento di contraddizione. In terzo luogo, il caso presente - investimenti nell'informatica ed in particolare per quella rete unitaria della pubblica amministrazione - credo unanimemente (lo ricordava anche la senatrice Fumagalli Carulli) sia ritenuto un obiettivo determinante per l'ammmodernamento della pubblica amministrazione; esso quindi, a nostro parere, presenta tutte le caratteristiche di eccezionalità che si ritrovano nelle deroghe già previste dalla norma sulla quale - scusate il bisticcio di parole - oggi innestiamo un'ulteriore deroga.

Infine, non si può sottovalutare e sottacere il fatto che le somme da utilizzare in conto residui sono modeste: ammontano a 24 miliardi circa. La somma complessiva è di 121 miliardi, ne rimangono dunque più di 97 che andranno in economia. L'autorizzazione aggiuntiva di spesa per 30 miliardi nel 1996, per 50 miliardi nel 1997 e per 100 miliardi nel 1998 è finalizzata specificatamente a quella predisposizione della rete unitaria informatica della pubblica amministrazione del cui enorme valore per la riforma e l'innovazione della stessa abbiamo detto. Considerati tutti questi elementi, sento di poter dire che si debba rapidamente approvare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(872) Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (Approvato dalla Camera dei deputati)

(253) DI ORIO ed altri. - Norme in materia di ammissione dei laureati in medicina e chirurgia nelle scuole di specializzazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione», già approvato dalla Camera dei deputati, e «Norme in materia di ammissione dei laureati in medicina e chirurgia nelle scuole di specializzazione», d'iniziativa dei senatori Di Orio, Bettoni Brandani e De Luca Michele.

Il relatore, senatore Occhipinti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 872, di conversione del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314,

rilevato come l'assegnazione alle scuole di specializzazione per laureati in medicina e chirurgia di 1.300 posti in soprannumero nell'anno accademico 1995-1996 comporti la riduzione di altrettanti posti per l'anno accademico successivo,

preso atto dell'impossibilità di distribuire tale riduzione su più anni accademici, a causa dei vincoli derivanti dalla programmazione triennale,

impegna il Governo:

ad una rapida e puntuale verifica circa i posti non assegnati nei primi due anni del triennio, al fine di recuperarli e portarli in incremento, distribuendoli in modo compensativo rispetto alle assegnazioni precedenti, nell'anno accademico 1996-1997, individuando a tal fine opportuna copertura finanziaria».

9.872.1.

LA COMMISSIONE

OCCHIPINTI, *relatore*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si discute oggi in Aula il decreto-legge n. 314 dell'11 giugno 1996, recante: «Disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione», atto Senato n. 872.

Si tratta in effetti della conversione in legge di un decreto-legge che già ha ottenuto l'approvazione della Camera dei deputati in data 3 luglio 1996; è stato inoltre approvato all'unanimità dalla 7ª Commissione del Senato previo parere favorevole nel merito della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Le problematiche alla base del decreto-legge in esame nascono dalla discrasia prodotta dalla modifica della tabella XVIII concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea di medicina e chirurgia; modifica che prevede l'accesso al tirocinio pratico continuativo per la durata di un anno, a rotazione, in reparti e servizi successivamente al conseguimento della laurea. Dopo tale tirocinio si può essere ammessi a sostenere l'esame di Stato, cioè l'esame di abilitazione all'esercizio professionale, il superamento del quale consente l'iscrizione all'albo professionale ed abilita appunto all'esercizio della professione.

Ciò ha determinato il problema delle ammissioni dei neolaureati, evidentemente privi di abilitazione, alle scuole di specializzazione essendo il possesso dell'abilitazione professionale requisito per l'ammissione alle scuole di specializzazione medico-chirurgiche ed implicando fra l'altro l'espletamento di attività clinica assistenziale, proprie del medico.

Pertanto l'attuazione del nuovo ordinamento didattico è stata caratterizzata da un mancato raccordo temporale tra conseguimento della laurea, espletamento del tirocinio pratico obbligatorio, conseguimento

dell'abilitazione all'esercizio professionale ed avvio dei corsi delle scuole di specializzazione medico-chirurgiche.

Pur tenendo presenti le vicissitudini dei precedenti decreti, che risalgono all'anno accademico 1994-1995, non convertiti in legge, essi tuttavia non sono oggetto delle nostre considerazioni attuali. Questa versione del provvedimento è di fatto più delimitata, direi più asciutta. Infatti, sostituisce il precedente decreto-legge e non lo reitera. Faccio notare che il precedente decreto-legge n. 192 del 1996 aveva autorizzato per l'anno 1995-1996 l'ammissione in sovrannumero nelle scuole di specializzazione anche ai neolaureati in medicina e chirurgia che avessero conseguito l'abilitazione entro il primo semestre del primo anno di corso. Inoltre, demandava al Ministero competente l'adozione di un provvedimento di riordino del tirocinio.

Quindi, se da una parte è possibile che si corra il rischio che in futuro si riproponga il medesimo problema qualora non si provvedesse in tempo a procedere verso il riordino, tuttavia ora è preminente l'esigenza di sanare la situazione dell'anno accademico 1995-1996, chiaramente distinguendo i due problemi, quello della sanatoria e quello della modifica della tabella e del riordino del tirocinio. Quest'ultimo problema è da ritenersi ormai superato, giacchè il Ministro ha provveduto a firmare un decreto ministeriale per la sostituzione della vecchia tabella XVIII, nonché un altro decreto per l'integrazione della tabella XLV/2 allegata al decreto ministeriale 11 maggio 1995.

Questa nuova disposizione consente ai laureati in medicina e chirurgia utilmente collocati in graduatoria per l'accesso alle scuole di specializzazione di essere iscritti alle scuole stesse, purchè conseguano il titolo di abilitazione all'esercizio professionale entro il primo semestre del primo anno di corso. E questo ormai è in via definitiva.

Dal punto di vista tecnico, il presente decreto si limita, all'articolo 1, comma 1, a definire che i posti in sovrannumero, stimati in circa 1.300, sono riassorbiti e portati in detrazione dalla ripartizione delle scuole medesime nell'anno accademico 1996-1997. Al comma 2 si prevede che la copertura finanziaria di 30 miliardi sia limitata all'anno 1996, con quote a carico del Fondo sanitario nazionale allo scopo vincolate.

Pertanto, in questo modo si permette di rispettare il tetto del fabbisogno nazionale complessivo di accesso, e quindi di borse di studio, e soprattutto di evitare ingiuste e fastidiose discriminazioni tra università che hanno ammesso agli esami i non abilitati e quelle che li hanno esclusi. Queste ultime avranno un maggior numero di borse di studio nell'anno prossimo.

Ai sensi del Regolamento del Senato, riferisco anche sul disegno di legge n. 253, presentato dai senatori Di Orio, Bettoni Brandani e De Luca Michele, che tratta della stessa materia, precisando che l'unico articolo proposto, al comma 1, prevede l'ammissione alle scuole purchè si consegua l'abilitazione entro il primo semestre del primo anno di corso e, al comma 2, che il mancato conseguimento dell'abilitazione comporta l'esclusione dalla scuola di specializzazione. Considerata la sostanziale identità della materia trattata, ritengo che questa proposta sia assorbita dal testo del decreto-legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati e ora qui in discussione.

Mi sembra opportuno infine fare una brevissima relazione sul dibattito in Commissione, svoltosi tra l'altro in un clima molto sereno, che ha evidenziato la sostanziale concordanza delle posizioni di maggioranza e di minoranza sul decreto in esame, considerato risolutivo in via definitiva. In particolare riferisco di qualche perplessità emersa nel dibattito, e poi comunque risolta dai provvedimenti ministeriali, circa la conduzione pratica del primo semestre del primo anno di corso, tra acquisizioni teoriche e pratica clinica, considerato il non espletamento dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale. Infine, si raccomandava l'equità nel recupero dei posti in sovrannumero e l'auspicabile delegificazione di questi interventi per non appesantire i lavori parlamentari.

Rilevato, in accordo con il Governo, un avanzo di borse non assegnato nel biennio precedente, la 7ª Commissione ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo ad una rapida e puntuale verifica circa i posti non assegnati nei primi due anni del triennio, per recuperare in parte il disagio del decremento delle borse di studio per il prossimo anno accademico 1996-1997, individuando le relative coperture finanziarie.

In conclusione si dà parere favorevole da parte della 7ª Commissione alla conversione in legge del presente decreto-legge, ricordo ancora, già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roberto Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi senatori, credo che nel merito del decreto-legge n. 314 ci si possa trovare tutti d'accordo, perchè non c'è dubbio che esso va a sanare una situazione che rendeva difficile ai laureati in medicina poter accedere alle scuole di specializzazione se non avessero conseguito l'abilitazione professionale entro i sei mesi successivi. È evidente che questo crea una disparità tra laureati in sessioni diverse, quindi mi sembra opportuno il provvedimento che viene sottoposto alla nostra attenzione. Abbiamo anzi, presentando alcuni emendamenti, cercato di migliorare ulteriormente il testo che ci viene proposto, ma credo che in discussione generale, anche con un ridotto numero di colleghi, si debba qui affrontare con serietà un problema che è sentito fortemente dal mondo accademico, in particolare dagli studenti ma soprattutto dall'opinione pubblica: il problema delle scuole di specializzazione e della pleora medica.

In più occasioni anche in Commissione sanità abbiamo rilevato come nel nostro paese, su circa 62 milioni di abitanti, sono operanti 210.000 laureati in medicina e chirurgia. Per far capire questo dato ricordo che in Francia, su una popolazione all'incirca uguale a quella dell'Italia, sono operanti poco meno di 100.000 laureati in medicina: noi, cioè, abbiamo un *surplus* di circa 110.000 laureati. Da anni stiamo sollevando il problema (lo abbiamo fatto in tutte le sedi) della politica scellerata che hanno perseguito gli amministratori universitari in questi ultimi venti anni quando, nella moltiplicazione delle cattedre universitarie, a fini spesso personalistici, hanno di fatto ingenerato un meccanismo di disoccupazione e sottoccupazione nell'ambito del settore medico,

che dovrebbe essere, questo sì, oggetto dell'attenzione di un Parlamento, perchè le condizioni in cui molti laureati in medicina e chirurgia oggi si trovano ad operare sono il frutto di una programmazione assurda, io direi di una non programmazione, che negli anni scorsi è stata fatta nell'ambito della facoltà di medicina e chirurgia. Basterebbe leggere l'elenco delle scuole di specializzazione, basterebbe leggere l'elenco delle cattedre, per rendersi conto come molte di queste sono da definire perfettamente inutili.

E allora oggi noi ci troviamo ad affrontare il problema di capire se questi laureati in medicina e chirurgia possono, anche se non in possesso dell'abilitazione all'esercizio professionale, entro un certo termine entrare nelle scuole di specializzazione. Mi consenta il Governo di definire questo un falso problema, perchè la questione vera, lo dico anche al relatore, è capire esattamente come si entra nelle scuole di specializzazione. Questo, signora Presidente, lo dice una persona che ha due specializzazioni, conseguite nell'università quando si entrava nelle scuole di specializzazione per meriti, lavorando negli istituti notte e giorno e che oggi è mortificato nell'apprendere che si accede invece a tali scuole non solo con criteri spesso lontani dal merito, ma anche con metodi segnalati alla magistratura penale in più sedi.

Vorrei ricordare che è stato sollevato il problema reale di una cosiddetta tassa di contribuzione che viene pagata per accedere alle scuole di specializzazione, con cifre che sono state codificate in più denunce, in particolare per alcune specializzazioni come quelle di odontoiatria e di ginecologia, che sono le più ambite.

Pertanto un Governo che voglia realmente affrontare questo problema deve avere il coraggio di dire che va rivista tutta la materia riguardante l'accesso alle specializzazioni in medicina perchè nulla è mutato in questo settore: si sente quotidianamente dire che per accedere alle scuole di specializzazione in ginecologia il costo varia tra gli 80 e i 120 milioni; queste cose le dico da parlamentare ma sono dichiarate in atti ufficiali, in più sedi, da anni. Sono state svolte indagini ma sembra che su tale aspetto venga steso ogni volta un velo di silenzio, come se di queste cose non si possa parlare, come se il mondo universitario sia coperto da un velo impenetrabile. Noi denunciavamo in quest'Aula questo aspetto gravissimo, questi episodi che si verificano quotidianamente in molte università.

Era giusto e doveroso fare questa riflessione perchè, se vogliamo perseguire l'obiettivo della moralizzazione del nostro settore e soprattutto della moralizzazione di ogni aspetto della nostra società, non possiamo ritenere che vi siano settori esenti dalla necessità di valutazione.

Per quanto concerne le scuole di specializzazione bisogna avere il coraggio di approfondirne i criteri, i metodi e le modalità di accesso. Questo aspetto che il decreto-legge n. 314 oggi solleva ci trova consenzienti e pertanto, come Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, voteremo a favore di questo provvedimento perchè riteniamo ingiusto penalizzare in termini formali chi, una volta laureato in medicina e chirurgia, potrebbe vedersi inibito l'accesso alla scuola di specializzazione. Vorrei lasciare agli atti e all'attenzione del Governo una riflessione serena su una materia che va affrontata in tempi brevi. Non vorrei infatti essere presago di qualcosa che potrebbe avvenire; abbiamo avuto

Tangentopoli di ogni genere, non vorrei che tra qualche giorno scoprissero che qualche magistrato particolarmente attento ha acquisito prove (che certamente ci sono) su studenti che per entrare nelle scuole di specializzazione hanno pagato, come essi stessi hanno dichiarato, senza però aver avuto, per incapacità di affrontare certe preclusioni, il coraggio di dirlo pubblicamente.

È nostro dovere di parlamentari recepire, ascoltare e prendere atto di certe situazioni e denunciarle qui in un'Aula importante come il Senato sperando che il Governo capisca che bisogna rivedere questi criteri di accesso perchè l'università deve essere una casa trasparente dove chi è bravo e chi studia va realmente avanti per i meriti acquisiti nell'ambito del *curriculum* scolastico e non per meriti economici o di natura diversa. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

* TOMASSINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, argomentare su questi provvedimenti rende indispensabili alcune valutazioni di fondo. Prima di tutto quella della formazione dei medici in generale. Appare del tutto anacronistico che tale materia sia ancora affidata al Ministero della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica. È indispensabile che tale argomento, come in altri paesi europei, venga affidato, proprio per le peculiari caratteristiche, al Ministero della sanità.

A controprova di ciò, a questa discussione, alla formulazione dei provvedimenti, sono stati chiamati medici anche se non partecipanti alla Commissione pubblica istruzione. A questo si collega il già citato problema della pleora medica che, mai affrontato con serietà, mai programmato razionalmente, sta dilagando oltre gli argini degli impieghi professionali successivi, specializzazioni incluse, senza dimenticare che esagerare nelle professioni-servizio fa lievitare la richiesta: molti medici, molte malattie, spesso immaginarie.

Il problema delle specializzazioni mediche, già gravemente inflazionato prima (i famosi plurispecialisti per corrispondenza), è stato regolarizzato, sull'indilazionabile pressione della CEE, con la legge n. 257 del 1991. L'intento europeo era quello di realizzare una libera circolazione di specialisti che avessero uguale dignità di ruolo, uguale formazione ed esperienza, retribuzione paragonabile. La reale applicazione in Italia ha vanificato questi intenti: per la quantità, mai una seria programmazione, esuberante anche ora, gravata di eccessive borse di studio, che esita ancora in un'impossibilità di collocazione professionale; esperienza del tutto inadeguata, non garantita dal rapporto casi clinici-numero di specializzandi e parcellizzata - come già ricordava il senatore Napoli - per il proliferare indiscriminato delle cattedre.

Per quanto poi riguarda i diritti-doveri degli specializzandi, in pratica essi vengono utilizzati come una manovalanza sottopagata, priva dei più comuni diritti: mancano di un orario di lavoro definito, hanno assicurazioni inesistenti, non hanno previdenza (come nel caso della radioprotezione) e sono utilizzati quindi per lo più come tap-

pabuchi, senza paracadute, in mansioni non abilitanti o addirittura rischiose come le guardie.

A fronte di tale panorama ci si aspetterebbe un provvedimento che ponga rimedio a tutte queste incongruenze, che sorvegli l'attuazione della legge n. 257, che faccia circolare a pieno diritto in Europa i nostri specialisti e non anch'essi svalutati. Invece, ci ritroviamo di fronte a periodici provvedimenti urgenti, come il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 314, che non solo non eliminano le contraddizioni ma rischiano anche di creare ulteriori ingiustizie, oppure a normative, come il disegno di legge n. 253, che non risolvono alla radice il problema.

Tali provvedimenti affermano di voler sanare la situazione degli iscritti senza esame di Stato, consentendo loro una sorta di iscrizione *sub iudice*.

In virtù del decreto derivante dal dispositivo europeo, gli specializzandi devono essere adibiti all'assistenza ed essere retribuiti. Ora quindi, secondo le leggi dello Stato, dovrebbero o rinunciare a queste due cose (e ciò li porrebbe al di fuori della legge) o, accettandoli *sub iudice*, vengono privilegiati rispetto ai loro colleghi. Creano inoltre disturbo sia alle graduatorie dei posti retribuiti sia alla disponibilità dei posti triennali futuri, e quindi anche danno ai futuri colleghi.

Sarebbe stato meglio sin dall'inizio rispettare la condizione dell'esame di Stato, ma ora in ballo ci sono 1.300 incolpevoli ragazzi, ai quali va tutta la nostra comprensione. Ma per il futuro, invece di queste sconsiderate operazioni, sollecitate da pressioni clientelari o lobbistiche, è necessario pensare ad un complessivo riordino che determini: definizione della necessità numerica, accessi trasparenti, formazione professionalizzante, esperienza pratica adeguata (per gli ospedali di insegnamento è sempre troppo tardi), retribuzione dignitosa e rispetto dei diritti; infine, accurata sorveglianza e controllo attuativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monteleone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, nell'esaminare il disegno di legge n. 872, impegna il Governo:

a distribuire i posti nelle scuole di specializzazione tenendo conto della esigenza di assicurarne una quota ai laureati delle regioni nelle quali non abbia sede la facoltà di medicina e chirurgia, purchè risultino idonei agli esami di ammissione».

9.872.2

MONTELEONE

Il senatore Monteleone ha facoltà di parlare.

* MONTELEONE. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori senatori, discutiamo oggi ancora una volta di un ulteriore decreto-legge del quale è ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza e così è sia per quanto riguarda la necessità sia in merito all'urgenza. Oc-

corre però provvedere al più presto ad una normativa più articolata che tenga conto di esigenze diversificate alla pari con i tempi.

La denuncia fatta pochi minuti fa dal collega senatore Napoli, a mio avviso, ha evidenziato in questo Parlamento una particolare e grave situazione per quanto concerne le scuole di specializzazione. È un argomento ormai attinente a più di una legislatura e del quale finalmente bisogna prendere seriamente atto, per produrre una normativa, ripeto, che alla pari dei tempi offra su questo problema una delle soluzioni più coerenti alle esigenze evidenziate.

Ritengo di essere stato il primo in ordine cronologico ad evidenziare una situazione come quella in discussione oggi, presentando un'interrogazione urgente ai Ministri competenti.

Il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore di questo decreto-legge.

Esaurita la breve ma necessaria premessa, eccomi volentieri a far la parte di *Cicero pro domo sua*, nell'illustrare l'ordine del giorno che reca la mia firma e credo, signora Presidente, di poterlo fare.

Ringrazio innanzitutto l'intera Commissione istruzione pubblica e il suo Presidente per la sensibilità offerta al problema che ora illustrerò. Certamente, sulla base di una riflessione più approfondita, riconosco di non aver posto la questione da un punto di vista tecnico esauriente; però comunque a farlo nell'illustrazione.

Sollecito l'ordine del giorno perchè in Lucania ci troviamo di fronte ad una duplice situazione; la prima è quella che non disponiamo di una facoltà di medicina e chirurgia - e non certo per colpa nostra -, sulla cui validità si può discutere, ma la realtà è questa. L'altra è ancora più grave ed è la constatazione che la regione è inadempiente circa l'effettuazione della stipula delle convenzioni con alcune università per assicurare ai nostri laureati in medicina e chirurgia la possibilità di usufruire dei posti e delle borse di studio per la frequenza delle rispettive scuole di specializzazione.

Non vorrei richiamare in quest'Aula il fatto che si fa spesso ricorso alle province di Trento e di Bolzano, province autonome che, in autonomia, possono decidere anche per questi aspetti. Non sollecito certo lo statuto speciale per una regione qual è la Lucania per risolvere in certo qual modo il problema.

L'ordine del giorno recita: «Il Senato, nell'esaminare il disegno di legge n. 872», ho scritto «impegna» ma non faccio fatica a scrivere «invita il Governo: a distribuire i posti nelle scuole di specializzazione tenendo conto della esigenza di assicurarne una quota ai laureati delle regioni nelle quali non abbia sede la facoltà di medicina e chirurgia, purchè risultino idonei agli esami di ammissione».

Mi è stato già fatto notare che tecnicamente ciò non è possibile e forse è così. Ma rivolgendomi al Governo, al Sottosegretario qui presente, non vorrei che nei confronti di un problema così importante ci fossero ancora una volta i figli e i figliastri e che in una regione in cui non c'è la facoltà di medicina i laureati in medicina e in chirurgia, per la prima inadempienza ma soprattutto per la seconda riguardante la regione, non possano iscriversi ed usufruire di diritti che altri ricevono. Mi affido alla benevolenza ma soprattutto al ricordo del diritto, che deve essere un diritto uguale per tutti. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale ha a disposizione solo due minuti.

OCCHIPINTI, *relatore*. Signora Presidente, ho apprezzato gli interventi dei senatori Napoli e Tomassini, che hanno dichiarato il loro parere favorevole al provvedimento in esame. Condivido le loro preoccupazioni ma i problemi, i mali, le inefficienze della sanità rientrano in un problema molto più ampio che personalmente conosco in quanto anche io sono un medico specialista.

Abbiamo esaminato in Commissione l'ordine del giorno presentato dal senatore Monteleone, che, così formulato, risulta improponibile per l'organizzazione delle scuole di specializzazione. L'autonomia didattica e formativa delle università verrebbe messa in discussione e l'accesso, che dovrebbe essere, secondo le regole, per merito, verrebbe garantito solo per una distribuzione di posti. Se l'ordine del giorno verrà modificato in alcune sue parti e se verrà riformulato in una maniera più precisa, anche alla luce di quanto il senatore Monteleone ha rilevato in rapporto a talune inadempienze della regione Lucania circa convenzioni con l'università, e se l'orientamento del Governo sarà in tal senso favorevole, lo potremmo accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signora Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, ho seguito con attenzione il dibattito e come prima osservazione vorrei ricordare, così come ha fatto con estrema puntualità il relatore, che questo decreto-legge copre un ambito delimitato e molto specifico. L'attuale Governo si è trovato in presenza di decisioni assunte in precedenza con le quali, in ragione della discrasia tra ordinamento della facoltà di medicina, del tirocinio e delle scuole di specializzazione, si era determinata quella situazione che il relatore ha ricordato. Con precedenti decreti-legge era stata concessa la possibilità di iscrizione alle scuole di specializzazione in medicina e chirurgia negli anni accademici 1994-1995 e 1995-1996, con riserva del conseguimento dell'abilitazione entro il primo semestre della scuola medesima.

L'attuale decreto-legge - forse non si è fatta sufficiente attenzione a questo dato - è diverso dai precedenti in quanto non riprende il problema del superamento di questa discrasia, superamento che si poteva operare in via amministrativa. Come il relatore ha ricordato, questo problema è stato definitivamente risolto con due appositi decreti ministeriali tempestivamente emanati dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Rimaneva il solo problema di sanare la situazione dei laureati in medicina e chirurgia iscritti con riserva negli anni accademici 1994-1995 e 1995-1996, ciò che ha portato a superare il tetto previsto dalla programmazione triennale in 6.500 unità per anno di ammissibili alle scuole di specializzazione: tetto superato proprio per questa facoltà concessa al di là dei numeri previsti dalla programmazione. Quindi, come è stato riconosciuto da tutti i senatori intervenuti, vi era-

no specializzandi che hanno frequentato il primo, o il primo e il secondo anno, e si doveva sanare la situazione che si è prodotta nel passato e che non si produrrà più essendo stato risolto il problema che ne era all'origine. Il decreto-legge n. 314 riguarda appunto solo questo oggetto limitato e specifico: la sanatoria della situazione per gli armi accademici 1994-1995 e 1995-1996, atteso che per il futuro il problema è stato risolto con i provvedimenti amministrativi che ho ricordato.

Non vorrei eludere le questioni ben più rilevanti che sono state poste, che sono tutte di grande peso, pur non avendo esse immediata attinenza con gli effetti puramente di sanatoria del decreto-legge in discussione. Il soprannumero di laureati in medicina e chirurgia è un problema annoso e notorio; è altrettanto notorio che al problema si è data una prima risposta con la programmazione degli accessi, che è ormai operante. Ricordo che per quel che riguarda le scuole di specializzazione i criteri di ammissione sono dettati dalla legge e dalle circolari attuative; il problema è semmai l'uso improprio che si è fatto di questi criteri. Preciso che non è intenzione del Ministero legittimare alcun regime di esenzione dalla legge penale per le università e per chi opera nelle università; posso dare personale e diretta testimonianza che anche in questi giorni, al contrario, ogni volta che ci è stato segnalato qualcosa di illecito in materia concorsuale o di ammissione alle scuole di specializzazione, il Ministro ha provveduto a trasmettere immediatamente gli atti alla procura della Repubblica competente. Ed è quello che continueremo a fare: non intendiamo offrire copertura a nessun uso improprio dei criteri per l'ammissione alle scuole di specializzazione, che la legge prevede e definisce.

Circa l'argomento della formazione dei medici, che il senatore Tomassini vorrebbe demandata esclusivamente alla competenza del Ministero della sanità, devo osservare che imboccare questa strada equivarrebbe all'espunzione delle facoltà di medicina e chirurgia dall'ordinamento universitario. Non credo sia questa l'intenzione che si vuole perseguire; devo però ricordare che tutte le tabelle degli ordinamenti didattici dell'area di medicina sono approvate con provvedimenti emanati di concerto dal Ministero dell'università e dal Ministero della sanità.

Infine, per quel che riguarda la denunciata situazione di un uso improprio - si è detto di sfruttamento, di disconoscimento dei diritti - degli specializzandi, devo ricordare che l'argomento rientra nella materia dello stato giuridico, che è già all'attenzione del Governo e in modo particolare del Ministero.

Mi riservo di intervenire sugli ordini del giorno e sugli emendamenti presentati nella successiva seduta in cui sarà ripreso l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 luglio 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile (614) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana (833) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro «La Fenice» di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (871) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- DI ORIO ed altri. - Norme in materia di ammissione dei laureati in medicina e chirurgia nelle scuole di specializzazione (253) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati VITO ed altri. - Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione (917) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320, recante interventi nel settore dei trasporti (712) (*Relazione orale*).

III. Deliberazioni sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge:

1. SMURAGLIA ed altri. - Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (38).

2. BERTONI ed altri. - Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage (43).

3. BERTONI ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (46).

- D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (78).

4. PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo (236).

5. BISCARDI ed altri. - Celebrazione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799 (550).

6. UCCHIELLI e BO. - Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243 (711).

7. VEGAS ed altri. - Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, recante norme di contabilità generale dello Stato e in materia di bilancio (643).

8. BUCCIARELLI ed altri. - Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali (806).

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato alla seduta n. 33**Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa,
trasmissione di ordinanze**

Con lettera in data 17 luglio 1996, pervenuta il 23 luglio, il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, copia dell'ordinanza con la quale il Comitato stesso ha deliberato, nella seduta del 17 luglio 1996, l'archiviazione degli atti del procedimento concernente il Presidente della Repubblica n. 5/XIII (relativo ad una denuncia sporta dal signor Pietro Molinari).

Poichè analoga comunicazione viene resa in data odierna alla Camera dei deputati, decorre da mercoledì 24 luglio 1996 il termine di 10 giorni, previsto dall'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dall'articolo 11, comma 2, del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, per la sottoscrizione di eventuali richieste di presentazione al Parlamento in seduta comune della relazione del Comitato in ordine alla denuncia sopra indicata.

Le richieste potranno essere presentate e sottoscritte nei giorni 24, 25, 26, 29, 30, 31 luglio e 1°, 2, 5 e 6 agosto 1996, dalle ore 9,30 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 19,30, presso l'ufficio del Vice Segretario generale, sito al secondo piano di Palazzo Madama (Servizio di Segreteria).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 19 luglio 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

«Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo» (1021).

In data 18 luglio 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

LAURO. - «Modifica alla legge 4 agosto 1995, n. 722, per l'istituzione della lotteria annuale di S. Anna» (1018).

In data 19 luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FUSILLO, BEDIN e PALUMBO. - «Norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (1019);

FUSILLO, BEDIN e PALUMBO. - «Norme in materia di affitto di fondi rustici» (1020).

In data 22 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BERGONZI. - «Riordino della docenza universitaria» (1022);

BEDIN e DUVA. - «Ordinamento della professione giornalistica» (1023);

GERMANÀ. - «Norme in materia di viabilità» (1024).

In data 22 luglio 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA. - «Integrazione dell'articolo 25 della legge 2 dicembre 1991, n. 390, recante norme sul diritto agli studi universitari» (1025).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization)» (1026);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 1° dicembre 1994» (1027);

«Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J 11, comma 2, del Trattato sull'Unione europea» (1028);

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Norme relative al deposito legale dei documenti d'interesse culturale destinati all'uso pubblico» (1031);

«Norme sulla circolazione dei beni culturali» (1032);

«Modifiche alla disciplina del commercio dei beni culturali» (1033).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

AVOGADRO. - «Norme in materia di attività venatoria e di prelievo della fauna selvatica» (1029);

MANFROI e GNUTTI. - «Disposizioni in materia di organizzazione del mercato del lavoro» (1030).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 18 luglio 1996, il senatore Pera ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 965.

In data 19 luglio 1996, i senatori Veltri, Squarcialupi e Capaldi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 149.

In data 19 luglio 1996, i senatori Manieri, Biscardi, Viviani, Bruno Ganeri e Pagano hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 887.

In data 22 luglio 1996, i senatori Camo, Ronconi, Brienza, Novi, Lauro, De Martino Guido, D'Urso, Diana Lorenzo, Agostini, Nava, De Carolis, Palumbo e De Santis hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 853.

In data 22 luglio 1996, la senatrice Fumagalli Carulli ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 159, 160, 161 e 164.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SENESE ed altri. - «Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, associazione dotata di statuto consultivo del consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite» (883), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Norme per l'istituzione di un sistema informatico di comunicazione privilegiata tra la pubblica amministrazione e le persone anziane» (788), previ pareri della 5ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane» (794), previ pareri della 5ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CECCATO e MANFROI. - «Nuova disciplina del rapporto di impiego dei dirigenti pubblici delle regioni, delle province, dei comuni e degli altri enti locali» (814), previ pareri della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DOLAZZA. - «Nuove norme per la composizione dei Gabinetti, delle Segreterie, degli uffici legislativi e degli uffici stampa di tutti i Ministri della Repubblica» (878), previo parere della 5ª Commissione;

DOLAZZA. - «Disciplina dell'uso di autovetture e telefoni da parte di enti pubblici o privati sovvenzionati» (881), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MANIERI ed altri. - «Modifica alle norme penali per la tutela dei minori» (113), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione,

CARCARINO ed altri. - «Nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani» (537), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

SARTORI. - «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli» (621), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Modifiche al codice penale in materia di repressione e repressione dei delitti commessi contro le persone anziane» (784), previo parere della 1ª Commissione;

DOLAZZA. - «Norme per il recupero del danno derivante da reati contro la pubblica amministrazione» (879), previo parere della 1ª Commissione;

DOLAZZA. - «Applicabilità dell'articolo 413 e seguenti del codice di procedura civile nei processi di risarcimento del danno per reati di diffamazione a mezzo stampa» (880), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

MANCONI ed altri. - «Concessione di indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo» (229), previo parere della 1ª Commissione;

BUCCIERO e CARUSO Antonino. - «Riforma dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione, con abolizione del limite massimo di età tra adottanti e adottando e definizione normativa della preferenza per l'indivisibilità dei fratelli adottandi» (852), previo parere della 1ª Commissione;

BUCCIERO e CARUSO Antonino. - «Introduzione del curatore speciale del minore nei procedimenti di separazione personale e di scioglimento del matrimonio» (861), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Disposizioni in tema di nomina di giudici onorari aggregati e istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile pendente» (954), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SARTORI. - «Cessione al comune di Sant'Oreste di un terreno sul Monte Soratte» (679), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 13ª Commissione;

TURINI ed altri. - «Riconoscimento giuridico del servizio militare prestato dai cittadini italiani nella Repubblica sociale italiana» (773), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SARTORI. - «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Fiumicino il compendio demaniale denominato "Villaggio dei pescatori" di Fregene» (680), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

SARTORI. - «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Fiumicino il compendio demaniale marittimo di "Passoscuro"» (681), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

FUMAGALLI CARULLI e SILIQUINI. - «Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (70), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

BUCCIERO ed altri. - «Esenzione dall'imposta di bollo in materia di procedimenti di separazione personale» (862), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Istituzione dell'Ente scolastico di promozione sportiva» (786), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PERA ed altri. - «Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori» (980), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ZECCHINO ed altri. - «Norme relative al deposito legale dei documenti destinati all'uso pubblico» (875), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo» (1021), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

LAVAGNINI ed altri. - «Nuove norme sui consorzi industriali» (836), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

BEDIN ed altri. - «Norme sulla mutualità volontaria e sull'assistenza integrativa» (799), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SARTORI. - «Interventi a favore del recupero dei centri storici» (620), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 21 luglio 1996, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 279, recante: «Disposizioni urgenti per assicurare taluni collegamenti aerei, nonché interventi in favore dei settori cantieristico, armatoriale e portuale» (470) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

In data 22 luglio 1996, la senatrice Bettoni Brandani ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare i seguenti disegni di legge: BETTONI BRANDANI ed altri. - «Norme in materia di procreazione medico assistita» (240); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Mutualità volontaria integrativa» (241); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (242); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Istituzione di un'Agenzia nazionale dei medicinali» (243); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Norme per la promozione e l'istituzione dell'assistenza a domicilio per i pazienti in fase preterminale e terminale» (244); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Norme per il risanamento della spesa sanitaria» (245); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Norme sulla gestione di farmacie pubbliche» (247); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Norme relative alla limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche» (248); BETTONI BRANDANI ed altri. - «Norme in materia di erboristeria e piante officinali» (249).

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 3 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto per il riparto di contributi a favore di enti e altri organismi (n. 27).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 agosto 1996.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina della professoressa Fiorella Padoa Schioppa Kistoris a Presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) (n. 4).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 19 luglio 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 27 giugno 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 19 luglio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 696, primo comma, del codice di procedura civile, nella parte in cui non prevede che il giudice possa disporre accertamento tecnico o ispezione giudiziale anche sulla persona nei cui confronti l'istanza è proposta, dopo averne acquisito il consenso. Sentenza n. 257 del 10 luglio 1996 (*Doc. VII, n. 13*);

dell'articolo 156, sesto comma, del codice civile, nella parte in cui non prevede che il giudice istruttore possa adottare, nel corso della causa di separazione, il provvedimento di sequestro di parte dei beni del coniuge obbligato al mantenimento. Sentenza n. 258 del 10 luglio 1996 (*Doc. VII, n. 14*).

Detti documenti saranno trasmessi alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

La Corte dei conti - ad integrazione della decisione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1995 (*Doc. XIV, n. 1*), già annunciata all'Assemblea il 3 luglio 1996 - ha trasmesso le decisioni - pronunciate dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'udienza del 19 luglio 1996 - e le annesse relazioni sui rendiconti generali, relativi all'esercizio finanziario 1995, delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, nonché delle province autonome di Trento e Bolzano.

Tali documenti saranno trasmessi alla 5ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 10 e 11 luglio 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, per gli esercizi dal 1987 al 1994 (*Doc. XV, n. 10*);

dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI), per gli esercizi dal 1992 al 1994 (*Doc. XV, n. 11*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Alessandro Vanno, di Roma, chiede che i diritti dei cittadini che denunciano un magistrato siano maggiormente tutelati (*Petizione n. 31*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Sartori e Manfroi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00013, dei senatori Russo Spina ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bratina, Bergonzi, Besostri, Loiero e Albertini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00122, dei senatori Russo Spena ed altri.

Il senatore Albertini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00790, dei senatori Pieroni ed altri.

Il senatore Manconi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01322, dei senatori Camerini e Sarto.

Interpellanze

BONFIETTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che fra gli episodi riconducibili alla tragedia di Ustica può essere annoverata la caduta di un Mig libico sulla Sila;

considerato:

che l'Aeronautica militare ha sempre ufficialmente datato l'episodio al 18 luglio 1980;

che a quella data non esistono segnalazioni di tracciati radar confermantanti la presenza di aerei «estranei»;

che una perizia ordinata dal giudice Priore ha negato validità alla versione ufficiale;

che in documenti del SISMI dell'epoca la caduta veniva fatta risalire al giugno 1980;

che l'ammiraglio Martini, per molti anni capo del Servizio, in un'intervista recente al TG3 ha ammesso, alla luce dei documenti da lui visionati, che non esiste possibilità di confermare tale data;

che notizie più recenti di fonte giornalistica riferiscono che lo stesso responsabile del tempo della CIA in Italia afferma che i suoi collaboratori hanno visionato i resti del Mig ben prima della data del 18 luglio 1980,

si chiede di sapere quali concrete iniziative si intenda prendere per dare un contributo efficace all'accertamento della verità.

(2-00049)

SCHIFANI, BALDINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il Parlamento e il Governo sono impegnati a definire tempi e modi di privatizzazione e liberalizzazione del sistema delle telecomunicazioni e, conseguentemente, del futuro assetto della STET e delle sue società;

che in data 19 luglio 1996 le agenzie di stampa hanno comunicato che il consiglio di amministrazione della Telecom si appresterebbe nella riunione di martedì 23 luglio 1996, su indicazione della STET, a predisporre una profonda riorganizzazione accorpando aree e responsabilità anche in contrasto con direttive europee,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Governo sia stato preventivamente informato delle intenzioni della STET circa la riorganizzazione della Telecom;

se non si ritenga che i piani e le strategie della STET e delle sue società debbano essere resi noti al Parlamento prima di procedere a qualsiasi riorganizzazione;

a quali logiche risponda il piano di ristrutturazione predisposto dalla STET;

se il Ministro delle poste non consideri opportuno adottare urgenti provvedimenti per evitare che Parlamento e Governo debbano apprendere dalla stampa le intenzioni della STET circa assetti organizzativi e strategici che andrebbero adeguatamente illustrati e motivati in via preventiva, specialmente in vista dei delicati processi di liberalizzazione e privatizzazione.

(2-00050)

Interrogazioni

CASTELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la legge n. 531 del 1982 riguarda esclusivamente il piano decennale per la viabilità di grande comunicazione relativo al periodo 1987-1996 e pertanto conclude i suoi effetti alla data del 31 dicembre 1996;

che l'articolo 3 del decreto legislativo 26 febbraio 1994, n. 143, concernente lo svolgimento dell'attività dell'ente ANAS e l'approvazione dei piani pluriennali di viabilità e del programma triennale per la gestione e l'incremento della rete stradale ed autostradale, non può colmare, da solo, la carenza della disciplina normativa;

considerato che è necessario un apposito provvedimento legislativo che determini i criteri per la formulazione del nuovo piano e che - anche nel rispetto degli indirizzi di cui alla risoluzione approvata dall'VIII Commissione della Camera il 2 agosto 1995 - preveda la revisione dei parametri e dei coefficienti di ripartizione delle risorse tra le regioni in modo da evitare i problemi e gli inconvenienti che si sono manifestati nel corso del primo piano decennale,

si chiede di sapere:

quali siano le modalità ed i criteri che il Ministero dei lavori pubblici dovrà adottare per effettuare la programmazione pluriennale della viabilità di competenza statale;

se l'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici stia approntando un apposito disegno di legge, da sottoporre all'approvazione del Parlamento, concernente il nuovo piano decennale 1997-2006.

(3-00144)

BORTOLOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il commissario del Governo per il Veneto, signor Gibilaro, ha apposto il visto alla legge regionale del Veneto recante «Piano faunistico venatorio regionale 1996-2001»;

che il WWF, dopo aver presentato osservazioni in merito a tale piano, ha chiesto di sapere perchè queste (che apparivano fondate) non siano state tenute in alcun conto;

che il signor Gibilaro, con lettera del 3 luglio 1996, ha risposto che «le osservazioni (...) non sono state evidentemente ritenute dal Governo della Repubblica rilevanti» e che «il procedimento di formazione delle leggi regionali (...) non prevede l'obbligo del Governo della Repubblica di esternare i motivi per i quali, anche in relazione ad eventuali reclami presentati, si è ritenuto di non opporsi all'ulteriore corso delle leggi deliberate»,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno condotto il Governo a trascurare le osservazioni del WWF;

chi abbia incaricato il Gibilaro di rappresentare il Governo nel Veneto, scelta che appare poco opportuna vista l'assenza di trasparenza che questi esibisce nei confronti delle associazioni ambientaliste;

quali urgenti disposizioni saranno emanate dal Governo per invitare il commissario ad una maggiore attenzione o, forse più opportunamente, per sostituire il signor Gibilaro con persona più degna di rappresentare il Governo dell'Ulivo.

(3-00145)

MARTELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che su «Il Giornale» del 22 luglio 1996 è riportata la notizia secondo la quale oltre 600 dipendenti del Ministero per i beni culturali, 350 circa addetti alla sorveglianza, sarebbero stati trasferiti dal Nord al Sud dell'Italia;

che dattilogafi, addetti alle pulizie, storici dell'arte, disegnatori, falegnami e soprattutto custodi dovrebbero per questo abbandonare il posto di lavoro presso gli uffici del Nord d'Italia, notoriamente a corto di personale, per «approdare a sovrintendenze e musei già stracarichi» di personale addetto;

che il motivo che avrebbe portato al «dirottamento» dei lavoratori richiedenti, tutti «sponsorizzati» da CGIL, CISL e UIL, sembra essere stato unicamente il noto «ricongiungimento al nucleo familiare» e quindi l'avvicinamento ai luoghi di residenza delle rispettive famiglie;

che sempre secondo quanto riportato da «Il Giornale» le ineluttabili richieste sarebbero provenute dal «potentissimo segretario della CGIL Beni culturali, Libero Rossi, alleato di CISL e UIL, alle quali nulla hanno potuto opporre sia il ministro Veltroni che il sottosegretario con delega per i problemi del personale Willer Bordon»;

considerato:

che i predetti trasferimenti non avrebbero tenuto in alcun conto le richieste di personale perennemente avanzate dai sovrintendenti del Nord d'Italia, da sempre con carenze di organico;

che il professor Salvatore Italia, direttore del personale al Ministero, come pure il dottor Mauro Cotone, responsabile dei trasferimenti, avrebbero in un primo momento respinto la richiesta ministeriale di trasferimenti per non appesantire ulteriormente la già «elefantiaca amministrazione del Sud a scapito del Nord»;

che dopo le controversie sopra elencate Bordon ha dato il *placet* ai fortunati richiedenti i quali avrebbero ottenuto l'agognato trasferimento escludendone solo un'ottantina, tutti non «sponsorizzati» dalla Triplice;

che la richiesta di tutti gli altri lavoratori, iscritti «solo» a sindacati autonomi come CISAL e LIRA, è stata respinta a causa di un probabile impoverimento di organici da anni in vana attesa di rinforzi,

l'interrogante chiede di sapere se quanto narrato in premessa corrisponda a verità e, del caso:

quale logica e quali criteri di «riavvicinamento» ai nuclei familiari siano stati adottati per concedere il trasferimento solo ai dipendenti dei Beni culturali iscritti alla Triplice;

come mai la preoccupazione di «non impoverire gli organici del Nord, da anni in vana attesa di rinforzi», non sia stata dimostrata anche per le altre sovrintendenze del Nord nelle stesse condizioni di carenza di organico, ma piene di tesserati della CGIL, CISL e UIL;

se non si ritenga più appropriato aiutare i lavoratori meridionali che vogliono ricongiungersi alla famiglia riservando a tutti un trattamento uguale, senza fare distinzioni fra quanti sono iscritti ai sindacati della Triplice e gli altri aderenti a sindacati autonomi;

se, invece di attuare tale gestione «sindacal-familiare» che porta alla movimentazione solo in base a «gravi motivi personali», per lo più lontananza dalla famiglia, avulsa quindi da ogni esigenza di servizio, non si ritenga più opportuno aiutare i lavoratori in una sede lontana da quella d'origine, per esempio concedendo loro alloggi pubblici, così come richiedono i sindacati autonomi.

(3-00146)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che attraverso «The medical letter» (n. II, 1° giugno 1996) si apprende che la US Food and Drug Administration (FDA) ha approvato la commercializzazione di cinque nuovi farmaci per il trattamento dell'infezione da HIV: la stavudina, la lamivudina, il saquinavil, il ritonavir e l'indinavir;

che tali farmaci, da soli o in associazione, provocano in modo rilevante «la riduzione dell'incidenza di progressione clinica e di morte nei pazienti trattati»;

che tali farmaci non sono ancora in commercio in Italia, mentre lo sono nella vicina Svizzera, seppur a prezzi elevatissimi,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo tali prodotti ancora non siano commercialmente reperibili in Italia;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere per rendere disponibili tali farmaci anche per i malati indigenti.

(3-00147)

MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* - Premesso:

che durante la festa della Madonna del Naufrago, in località turistica Villasimius (Cagliari), un Canadair, presumibilmente tra quelli in

dotazione alla regione autonoma della Sardegna per la campagna antincendio, ha compiuto pericolose evoluzioni acrobatiche conclusesi con la caduta di tonnellate d'acqua all'interno del perimetro entro il quale si svolgevano i riti religiosi della tradizionale manifestazione;

che l'esuberanza del pilota ha provocato una decina di feriti, uno dei quali rischia di perdere un occhio, oltre a spaventare e gettare nel panico centinaia di presenti alla manifestazione, molti dei quali turisti che di certo non saranno rimasti favorevolmente colpiti dallo spettacolo fuori copione fornito dall'insano gesto del pilota;

che il pilota con le sue acrobazie ha inoltre causato danni per diversi milioni alle imbarcazioni presenti in quel momento in mare per assistere alla tradizionale festa che ha l'intento di proteggere e scongiurare naufragi e certo non quello di provarli,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Canadair in questione sia tra quelli messi a disposizione dalla Protezione civile alla regione autonoma della Sardegna per la lotta agli incendi;

se si sia a conoscenza dei motivi che hanno spinto il pilota a compiere tale esibizione;

se si sia stati anticipatamente informati dell'evoluzione fuori programma compiuta dal pilota;

se nella zona circostante la località sede della manifestazione religiosa il 22 luglio, giorno delle celebrazioni, siano stati avvistati focolai di incendio tali da giustificare la presenza del Canadair;

se tale spettacolo sia stato organizzato e autorizzato con o senza l'autorizzazione della curia e/o della Protezione civile;

se e quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti dei feriti e dei proprietari delle imbarcazioni danneggiate.

(3-00148)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERVELLO, DE CORATO, BORNACIN, MEDURI, RAGNO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che è riemerso clamorosamente alla luce, nei giorni scorsi, il problema della stazione di Abbiategrasso (Milano), a causa di un ennesimo incidente: il deragliamento di un treno, risoltosi, per fortuna, senza danni alle persone;

che l'accaduto ha riproposto, in modo eclatante, i pericoli a cui è soggetta la tratta ferroviaria Milano-Mortara che attende, da anni, non più procrastinabili interventi di ristrutturazione;

che, dalle notizie fornite dalla stampa locale, si apprende che l'amministrazione comunale di Abbiategrasso ha chiesto l'istituzione di un tavolo di consultazione attorno a cui dovrebbero sedere l'amministrazione abbiatese, la regione e le Ferrovie dello Stato;

che scopo di detta iniziativa è quello di redigere un preventivo dei costi relativo all'interramento della stazione ed al raddoppio della Milano-Mortara,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intenda disporre l'accertamento delle cause e delle responsabilità sottese al deragliamento citato in premessa;

quali interventi verranno posti in essere per migliorare, con l'urgenza che il caso richiede, il servizio di collegamento ferroviario della tratta Milano-Mortara ed alleviare i disagi dell'affollata utenza pendolare.

(4-01329)

CARCARINO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 19 gennaio 1996 i carabinieri del nucleo operativo di Caserta procedevano all'arresto di Ahmetovic Zoran di Salko, in esecuzione di ordine di carcerazione della procura generale di Napoli n. 510/B/84 RE, per l'espiazione della pena di anni 4 e mesi 3 di reclusione;

che nell'occasione i carabinieri ritenevano che la persona fermata risultava identificarsi per il latitante Ahmetovic Zoran di Murat e di Rasima, nato in Niksic il 5 giugno 1960, precisandosi nel rapporto che l'Ahmetovic Zoran di Salko altri non era che l'Ahmetovic Zoran di Murat, colpito dal citato ordine di carcerazione;

che avverso tale ordine di carcerazione veniva proposto incidente di esecuzione che veniva rigettato dalla corte di appello di Napoli-seconda sezione penale;

che veniva, altresì, presentata istanza di revisione alla corte di appello di Napoli-terza sezione penale, con udienza non ancora fissata;

che nell'istanza di revisione si lamenta che l'Ahmetovic Zoran di Murat e di Rasima, nato a Niksic il 5 giugno 1960, condannato con sentenza del 21 febbraio 1984 dalla corte di appello di Napoli alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione e lire 800.000 di multa per i reati di rapina aggravata, violazione di domicilio, lesioni aggravate, commessi in Napoli il 31 marzo 1983, non si identifica con Ahmetovic Zoran di Salko, attualmente detenuto in esecuzione di tale condanna;

che nel citato processo all'incriminazione dell'Ahmetovic Zoran si era giunti attraverso la confessione e la chiamata in correità di tale Sarkovic Jmayo, il quale - catturato dopo poche ore dai fatti - secondo quanto risulta all'interrogante testualmente dichiarava all'ufficiale di polizia giudiziaria, alla presenza dell'avvocato: «I miei amici, non curandosi di me, si sono dati alla fuga; i miei amici sono Zoran Ahmetovic di Murat e di Rasima di circa 18 anni e Visili Ahmetovic di Murat e Rasima di anni 20 [germani]»; ebbene, sicuramente l'Ahmetovic Zoran indicato dal Sarkovic Jmayo non va individuato nell'attuale detenuto, per i seguenti motivi:

1) il Sarkovic ha parlato solo di un «Ahmetovic Zoran di circa 18 anni», mentre all'epoca dei fatti l'attuale detenuto aveva 23 anni (l'identificazione con le generalità complete è avvenuta, secondo quanto risulta all'interrogante, erroneamente ad opera degli agenti di polizia giudiziaria-squadra mobile, sulla scorta di altra denuncia che vi era a carico dell'Ahmetovic);

2) i genitori dell'attuale detenuto sono Ahmetovic Salko e Ahmetovic Zorka e non Ahmetovic di Murat e di Rasima;

3) Ahmetovic Zoran di Salko non ha mai avuto alcun fratello di nome Visili;

4) esiste, inoltre, altra persona a nome di Ahmetovic Zoran di Murat, nato il 6 febbraio 1964, avente un fratello a nome Visili, detenuto per omicidio in Italia e suicidatosi da poche settimane nel carcere di Velletri,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover disporre tutti gli accertamenti del caso sull'identità della persona attualmente detenuta, al fine - ove risulti palesemente il caso di errore giudiziario per omonimia - di segnalare alle competenti autorità giudiziarie le risultanze dell'indagine per ogni ulteriore adempimento.

(4-01330)

BETTAMIO, MINARDO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere se non si ritenga opportuno avviare un nuovo negoziato presso la Commissione dell'Unione europea sul contingente delle quote latte, come hanno già fatto molti paesi dell'Unione. La rinegoziazione potrebbe essere facilitata dal fatto che l'Italia non ha raggiunto il massimo delle proprie quote in altre produzioni agricole che potrebbero essere utilizzate in contropartita.

(4-01331)

DI BENEDETTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nella città dell'Aquila ha sede una scuola di sottufficiali della Guardia di finanza con circa 2.500 allievi;

che, come del resto è ormai usuale in tutte le regioni, la maggior parte degli allievi, provenienti da ogni parte d'Italia, utilizza massicciamente il telefono cellulare soprattutto nelle ore serali per comunicare con le località di provenienza;

che, di conseguenza, le linee telefoniche vengono sovraccaricate in maniera tale da impedire sostanzialmente l'uso del telefono cellulare per chiunque voglia comunicare con L'Aquila dal tardo pomeriggio in avanti;

che l'utilizzo degli strumenti di telefonia mobile è ormai entrato nell'uso quotidiano e costituisce un elemento di rilevante importanza per molte attività lavorative, di assistenza e di emergenza,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente autorizzare il potenziamento dei ripetitori di rete che coprono il territorio della città dell'Aquila in modo da consentire un uso corretto degli strumenti telefonici mobili durante l'arco di tutta la giornata.

(4-01332)

PIERONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'Unione industriali del Fermano ha manifestato per l'ennesima volta la giusta insofferenza degli imprenditori del comprensorio per l'insopportabile ritardo con cui il Ministero delle finanze procede all'effettuazione dei rimborsi IVA presso la sede di Ascoli Piceno;

che si tratta di quasi duemila piccole e medie aziende la cui capacità economica viene messa in crisi da questa inerzia ammi-

nistrativa che, compromettendone la liquidità, strangola la loro esistenza;

che l'origine del problema sembra individuabile a livello centrale, dove sono ferme le procedure che bloccano il ritorno dei crediti determinando una situazione paradossale indegna della pubblica amministrazione di un paese civile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda finalmente agire per sbloccare la situazione e rimuovere le cause di questa ingiustificabile inefficienza.

(4-01333)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che il riconoscimento di idoneità delle organizzazioni non governative operanti nei paesi in via di sviluppo non è più stato rilasciato da anni;

che in data 10 aprile 1995 l'associazione «Un ponte per Baghdad» ha presentato al Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri richiesta di riconoscimento di idoneità ad operare nei paesi in via di sviluppo;

che nello stesso periodo altre organizzazioni non governative hanno avanzato la stessa richiesta;

che tutte le organizzazioni non governative richiedenti sono state invitate nel gennaio 1996 a ripresentare tale richiesta con la motivazione che le precedenti domande sarebbero state corredate di insufficiente documentazione e con l'assicurazione che una risposta sarebbe stata data entro il giugno 1996;

che entro la data stabilita del 31 marzo 1996 l'associazione «Un ponte per...» (denominazione in cui si è trasformata l'associazione «Un ponte per Baghdad») ha ripresentato la richiesta di riconoscimento con documentazione aggiuntiva e si presume altrettanto abbiano fatto tutte le altre organizzazioni non governative richiedenti;

che allo stato attuale non solo non è stata ancora data nessuna risposta alle richieste avanzate, in alcuni casi da più di due anni, ma risulta che, essendo stata trasferita la funzionaria che seguiva le pratiche, non sia neppure più in corso l'istruttoria delle richieste;

considerato che tale ritardo crea grave nocumento alle attività umanitarie delle organizzazioni non governative non ancora riconosciute impedendo non solo la possibilità di accesso al parziale sostegno economico pubblico, ma anche la possibilità di usufruire del regime di esenzione dall'IVA e di deduzione dall'IRPEF delle donazioni da parte dei sottoscrittori, eccetera;

considerato inoltre che l'associazionismo di solidarietà e le organizzazioni non governative svolgono un ruolo essenziale e positivo di rappresentanza del nostro paese verso le popolazioni dei paesi meno fortunati, cosa vera in particolare per l'Iraq, paese nel quale opera da cinque anni l'associazione «Un ponte per...» che per anni è stata l'unico punto di contatto tra la popolazione irachena e il nostro paese,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui le procedure di riconoscimento di idoneità delle organizzazioni non governative sono state bloccate per tanti anni;

se non si ritenga che a fronte dell'enorme ritardo sinora accumulato nel rispondere alla richiesta di riconoscimento di idoneità non sia necessario procedere con un intervento d'urgenza per il completamento delle istruttorie e il rilascio dei riconoscimenti;

quali iniziative concrete si intenda prendere in merito.

(4-01334)

PETRUCCI. - *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che in data 29 ottobre 1971 il consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato decideva la costruzione della Nuova manifattura tabacchi di Lucca ed in data 19 dicembre 1972 veniva deciso un primo stanziamento di 200 milioni per l'acquisto del terreno;

che solo l'8 luglio 1982 veniva approvata la legge n. 477 che, consentendo la vendita al comune di Lucca del vecchio complesso immobiliare della Manifattura tabacchi, di proprietà dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, ne fissava il prezzo a 5 miliardi e prevedeva uno stanziamento di 25 miliardi per la costruzione della Nuova manifattura tabacchi;

che il 5 gennaio 1983 il sindaco di Lucca si incontrava a Roma con rappresentanti della Direzione generale dei Monopoli al fine di definire gli atti per iniziare al più presto i lavori per la costruzione della nuova sede;

che il 12 novembre 1983, durante il convegno promosso dalla CISL «Il futuro della Manifattura tabacchi di Lucca», l'allora sottosegretario per le finanze, onorevole Caroli, dichiarava che «l'investimento per il nuovo stabilimento sarà di 50 miliardi, i lavori saranno appaltati entro il 1984 e la costruzione completata entro il 1987»;

che i lavori di costruzione del nuovo stabilimento sono stati iniziati invece solamente nel 1987;

che attualmente la costruzione del nuovo stabilimento, dopo la realizzazione del primo lotto dei lavori, comprendente le infrastrutture industriali, terminato nel 1992, è in fase di blocco;

che la seconda fase, con la nuova gara relativa alla costruzione dei servizi ausiliari, è venuta a complicarsi per le difficoltà gestionali della ditta Ripa che, dopo essere passata in gestione di amministrazione controllata, doveva rescindere il contratto con l'azienda Monopoli alla fine del 1996;

che la nuova gara veniva indetta con licitazione privata, prevedendo la conclusione dei lavori entro il primo trimestre 1996;

che nel marzo 1996 veniva presentato ricorso al TAR del Lazio da parte di una impresa non ammessa alla gara e il TAR accoglieva tale ricorso concedendo la sospensiva;

che lo stesso TAR non prendeva alcuna decisione in merito all'opposizione presentata da parte della Direzione dei Monopoli di Stato;

che, inoltre, la gara di appalto, indetta dalla Direzione dei Monopoli, relativa agli impianti per la fabbricazione dei sigari, con un progetto stanziato di 45 miliardi, veniva, al momento dell'assegnazione, nel 1995, annullata dal direttore generale;

tenuto conto:

che i ritardi accumulati in questi 25 anni stanno portando l'azienda al collasso, in conseguenza della mancata ristrutturazione e per l'assenza di direttive gestionali nella conduzione aziendale;

che nel vecchio stabilimento non vengono più effettuati, con la motivazione della costruzione del nuovo stabilimento, neppure gli interventi necessari per la ordinaria manutenzione, con un conseguente danno all'attività, con perdita di competitività ed allo stesso tempo nella struttura della Nuova manifattura i ritardi accumulati comportano da anni costi notevoli di manutenzione e sorveglianza;

che i dipendenti sono passati dagli 850 operai e 90 impiegati dell'aprile 1983 ai 754 operai e 77 impiegati del dicembre 1990, fino ai 523 operai e 84 impiegati del giugno 1996, provocando un forte impoverimento dell'organico aziendale e dei diversi profili professionali;

che incontri avuti nella scorsa legislatura con l'allora Ministro delle finanze Fantozzi da parte di parlamentari, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, amministratori del comune di Lucca non hanno portato, anche a causa dello scioglimento anticipato della legislatura, alla risoluzione del problema,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare i provvedimenti necessari per portare in tempi brevi e certi a conclusione l'opera di costruzione della Nuova manifattura tabacchi di Lucca, permettendo il recupero dell'area del vecchio stabilimento al comune di Lucca e valorizzando l'azienda sul piano economico e produttivo, con la concreta possibilità di favorire nuova occupazione.

(4-01335)

DE LUCA Athos. - *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* -
Premesso:

che si è venuti a conoscenza del perdurare della situazione che da quasi sedici anni vede la presenza di 20.000 fusti tossici nel tufo della cava di Piana Perina, a Riano, un paese a nord di Roma;

che questi bidoni di rifiuti farmaceutici, prodotti dall'industria «Recordati», sono stati abbandonati da una società, la «Recuperi Mentana», che avrebbe invece dovuto scaricarli in regolari depositi nella città di Genova;

considerato:

che la presenza di questi rifiuti farmaceutici, come già attestato da una perizia fatta fare dall'assessorato all'ambiente della provincia di Roma, seppelliti abusivamente, potrebbe provocare un fenomeno di inquinamento delle falde acquifere del paese;

che negli ultimi anni c'è stato anche un aumento sospetto di casi di leucemia nella zona circostante la Piana;

che è già stata notificata dal pretore di Castelnuovo di Porto l'ordinanza che prevede l'immediata bonifica della discarica,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario disporre l'immediata bonifica della cava di Piana Perina;

se non si ritenga necessario che venga nuovamente istituita una rete di monitoraggio per l'inquinamento delle falde idriche per dare le dovute informazioni ai cittadini, dando seguito a quanto già verificatosi in altre precedenti esperienze.

(4-01336)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che accade sempre più di frequente la circostanza che utenti viaggiatori sui treni delle Ferrovie dello Stato spa per malori di varia natura e gravità necessitino di urgente intervento di personale sanitario;

che, allo stato, nessun servizio sanitario è previsto per cui, in caso di necessità, per apprestare gli indispensabili soccorsi bisogna attendere l'arrivo alla prima stazione o ricorrere alla fortuita favorevole situazione della presenza in treno di qualche sanitario;

che il Piano d'impresa 1993-2000, pur prevedendo tra i suoi obiettivi principali, con riferimento al trasporto dei passeggeri, il potenziamento degli attuali servizi mediante l'integrazione con servizi aggiuntivi (come ad esempio ristorazione, telecomunicazione, intrattenimento), non include la presenza di personale medico e paramedico, oltre che di apposite strutture,

l'interrogante chiede di sapere se non s'intenda adottare opportune iniziative volte alla introduzione di un adeguato servizio sanitario, in particolar modo sulle linee di media e lunga distanza.

(4-01337)

FOLLIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso che il CIPE ha recentemente deliberato uno stanziamento di 6.500 miliardi per interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno, si chiede di conoscere:

se non si intenda destinare parte di tali fondi all'opera di completamento del sistema idrico della Capitanata, già progettate in forma esecutiva dal Consorzio di bonifica di Foggia e che comprendono:

1) l'invaso del Piano di Limiti, il cui progetto esecutivo giace da tempo presso l'Ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici;

2) la traversa del torrente Vulgano;

3) l'invaso di Palazzo d'Ascoli sul Carapelle;

4) l'invaso sul torrente Triolo;

se si sia a conoscenza dell'urgente e indifferibile necessità di tali opere che, oltre a procurare enormi benefici all'intera provincia di Foggia in termini occupazionali, consentirebbero il rilancio della sua produzione agricola, consentendo altresì l'adozione di colture alternative grazie ai nuovi apporti idrici per le campagne.

(4-01338)

FOLLIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno soprassedere in ordine alla realizzazione della variante di valico Firenze-Bologna, tratto che, di recente, è stato ulteriormente «valorizzato» da un progetto di intervento di alta velocità ferroviaria;

se non si reputi (il che farebbe cessare il contrasto delineatosi all'interno della compagine governativa) che i seimila miliardi destinati alla variante di valico suddetta vadano stanziati invece a favore della provincia di Foggia che, pur rappresentando, per importanza, il secondo snodo ferroviario italiano, versa in una situazione di estrema precarietà per quanto attiene ai collegamenti con la Campania ed il Nord Italia.

(4-01339)

SQUARCIALUPI, PIATTI, MONTAGNA, MACONI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che l'auspicata riforma della pubblica amministrazione non può essere attuata se nel contempo non si fanno progredire le strutture pubbliche verso gli *standard* di efficienza e trasparenza largamente consolidati in altri paesi occidentali;

che sono ancora aperti problemi come:

il recepimento del codice Cassese nelle varie amministrazioni, dai Ministeri agli enti locali, dalle regioni alle province ed ai comuni;

l'attuazione di un collegamento effettivo fra codici di condotta e *standard* di qualità che le prestazioni pubbliche sono tenute a rispettare;

il rinnovamento della cultura organizzativa della pubblica amministrazione verso una reale cultura del servizio;

l'introduzione di strumenti istituzionali preposti all'attuazione di codici etici e carte dei servizi,

si chiede di sapere come il Governo intenda:

portare a definitiva attuazione il codice Cassese e quindi promuovere l'adozione da parte degli enti locali di carte dei servizi e di codici di condotta più direttamente collegati alle rispettive realtà;

favorire la formazione di una cultura pubblica, di un'etica dei dipendenti, funzionari e dirigenti della pubblica amministrazione basata sulla trasparenza, vista come assenza di corruzione nello svolgimento delle pratiche, e di efficienza, ossia di maggiore qualità nelle prestazioni;

mettere i cittadini nelle condizioni migliori per poter controllare da vicino l'operato di politici, amministratori e funzionari pubblici.

(4-01340)

PIERONI, VALLETTA, BERTONI, FIGURELLI, RUSSO SPENA, MAGNALBÒ, OCCHIPINTI, RIPAMONTI, SEMENZATO, CORTIANA, MONTAGNINO, TAPPARO, PELLEGRINO, DE MARTINO Guido, FAUSTI, MANCONI, LAURIA Baldassare, SCHIFANI, SALVATO, PAPPALARDO, BESOSTRI, PROVERA, NAVA, SQUARCIALUPI, ALBERTINI, PETTINATO, SARTO, LUBRANO di RICCO, BOCO, DE LUCA Athos, BORTOLOTTI, CARELLA. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che trentamila imprese siciliane, riunite nel «Coordinamento per Palermo produttiva», hanno chiesto aiuto, attraverso un bando pubbli-

cato sui quotidiani economici e finanziari nazionali e su Internet, per ottenere quei «prestiti a condizioni europee» che verrebbero loro negati dagli istituti di credito locali, costringendole spesso a far ricorso agli usurai;

che il Coordinamento ha accusato le banche siciliane sia di non valutare la credibilità dei progetti di sviluppo presentati dagli imprenditori, in quanto si sono sempre limitate a richiedere una consistente garanzia immobiliare maggiore rispetto all'importo del prestito, sia di rifiutare l'applicazione della legge antiusura nella parte che riammette al diritto di credito gli imprenditori protestati una volta che abbiano fatto fronte agli impegni e ottenuto la riabilitazione dal presidente del tribunale;

che il Coordinamento ha predisposto il testo di una convenzione per un eventuale accordo da intraprendere con le banche interessate a:

stipulare un accordo vincolante che basi il rapporto azienda di credito-impresa sulla valutazione del progetto di espansione e non più sul patrimonio immobiliare;

garantire agli imprenditori tempi rapidi di accettazione delle pratiche;

garantire l'applicazione della legge antiusura per l'accesso al credito agli ex protestati (in Sicilia sono quasi un milione);

garantire la fornitura di un'assistenza per le pratiche di credito agevolato da pubbliche amministrazioni con l'obbligo di anticipo del 50 per cento del finanziamento richiesto;

che il Coordinamento, oltre alla proposta di convenzione sopra menzionata, sta ricercando un'intesa con i comuni della provincia per la sottoscrizione di BOC, dichiarandosi pronto a scendere in campo per ostacolare l'ormai ventilata proposta di cessione della Sicilcassa a una banca del Nord,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto sopra esposto, non intenda attivare iniziative di controllo sull'applicazione della legge antiusura da parte delle banche siciliane, al fine di tutelare gli interessi degli imprenditori siciliani e, nel caso di una mancata applicazione della legge antiusura da parte delle banche, se non intenda sollecitare gli opportuni provvedimenti;

se non intenda attivare iniziative volte ad agevolare il raggiungimento degli accordi proposti dal Coordinamento.

(4-01341)

PEDRIZZI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e della sanità.* - Premesso:

che, nel comune di Sezze (Latina), in via San Bartolomeo, intorno alla seconda metà degli anni '70 ebbero inizio i lavori per la costruzione di una nuova ala dell'ospedale civile, per una spesa prevista di 4 miliardi di lire;

che i lavori sarebbero dovuti terminare entro i primi anni '80 e che, invece, non si sono ancora conclusi, nonostante che gli stanziamenti successivi a quelli iniziali abbiano raggiunto la ragguardevole cifra di 20 miliardi di lire;

che le difficoltà emerse nella costruzione e con esse gli aggravati di spesa sarebbero in parte dovute alla scelta del luogo, inidoneo per la conformazione del terreno e con gravi problemi di viabilità e di transito in tutta la zona;

che, mentre i dissensi espressi dalle forze politiche avverse a quelle della maggioranza consiliare, che avevano programmato l'opera, furono completamente disattesi, gli amministratori comunali, più volte, specie in previsione elettorale o in vista di un nuovo stanziamento, inneggiarono all'iniziativa, comunicando alla popolazione il raggiungimento della fase conclusiva dei lavori;

che, a distanza di circa 20 anni dall'inizio della costruzione, il livello di realizzazione non supera l'85 per cento del progetto e che gran parte del materiale occorrente ai lavori residui giace abbandonato ed inutilizzabile per l'impossibilità, con la liquidazione dell'Agensud, di ottenere gli altri 3 miliardi necessari al completamento;

che, intanto, nella nuova ala funzionano solamente alcuni servizi, in luogo di quelli previsti, e che sin dall'inizio si sono levate lamentele e denunce da parte degli abitanti della zona sia per presunte irregolarità costruttive che per la mancanza di un depuratore dove convogliare le acque dell'ospedale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre accertamenti idonei a far luce sui motivi che hanno condotto all'eccessivo ritardo nella realizzazione dell'opera e sulle eventuali responsabilità, provvedendo a far esaminare quali possibilità esistano per il suo completamento, prescindendo dalle immancabili difficoltà burocratiche e superandole;

se non si ritenga, altresì, di promuovere indagini sulle gravi carenze che sta registrando l'intero nosocomio di Sezze, privo da mesi dei primari di chirurgia e di ostetricia e del dirigente del servizio di radiologia, anche al fine di eliminare l'allarme, diffusosi nella popolazione, di un nefasto preludio alla soppressione del servizio ospedaliero.

(4-01342)

SPECCHIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'interrogante ha più volte rappresentato la necessità di adeguare l'organico dei magistrati del tribunale di Brindisi;

che, per quanto riguarda in particolare la procura della Repubblica:

a) il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, dottor Bruno Giordano, ha scritto al presidente del tribunale affermando di non poter garantire la presenza di un pubblico ministero alle udienze ed ha chiesto l'intervento del presidente della corte di appello e del procuratore generale presso la stessa corte di appello di Lecce;

b) il presidente della sottosezione brindisina dell'Associazione nazionale magistrati dottor Michele Di Schiena ha sollecitato l'intervento del Ministro di grazia e giustizia e del Consiglio superiore della magistratura;

c) l'avvocato Giuseppe Attolini, presidente della locale camera penale, ha rappresentato la insostenibilità dell'attuale situazione;

d) la provincia di Brindisi è ad alto tasso di criminalità e ciò richiede un particolare impegno dell'autorità giudiziaria e quindi un orga-

nico dei magistrati che non tenga conto soltanto del numero degli abitanti delle diverse realtà ove operano le singole procure della Repubblica,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché venga aumentato l'organico dei magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi.

L'interrogante rappresenta anche l'esigenza di alcuni trasferimenti temporanei in attesa dell'aumento dell'organico.

(4-01343)

BOCO, CORTIANA. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'Italia nel 1987 ha votato a larga maggioranza un referendum abrogativo sul nucleare che ha portato alla chiusura delle centrali esistenti in Italia nonchè alla presa d'impegno politica a sviluppare sistemi di produzione energetica alternativa;

che in data 9 luglio 1996 il Ministro degli affari esteri ha presentato in seno al Consiglio dei ministri un disegno di legge riguardante la concessione di un contributo a favore del Consorzio KEDO (Korean peninsula energy development organization);

che il Consorzio KEDO è l'organismo economico attraverso il quale si intende dare concreta attuazione all'accordo di principio sulla questione nucleare che Stati Uniti e Corea del Nord hanno firmato a Ginevra nell'ottobre del 1994;

che tale accordo prevede la rinuncia della Corea del Nord a dotarsi di armi atomiche; in compenso lo stato nordcoreano otterrà forniture energetiche;

che l'accordo prevede la fornitura di due reattori atomici ad acqua leggera;

che a detta dello stesso Ministero degli affari esteri questo contratto «rappresenta la prima forma di apertura internazionale della Corea del Nord verso il mondo esterno»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, essendo la materia nucleare estremamente delicata ed essendo difficile prevedere il futuro politico di un'area fortemente a rischio come quella della penisola coreana, di valutare attentamente l'opportunità di fornire al Governo della Corea del Nord, più volte condannato dalla comunità internazionale per non aver rispettato i diritti umani, uno strumento così delicato e pericoloso quale una centrale nucleare.

(4-01344)

PACE. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che i consiglieri circoscrizionali della VII circoscrizione di Roma, signori Alfredo Ferrari ed Elisabetta Aloisi, sono dipendenti comunali;

che l'avvocatura del comune, in data 14 giugno 1996 con lettera protocollo n. 27464, ha espresso il seguente parere nei riguardi del signor Ferrari: «Deve riconoscersi al signor Ferrari lo *status* di dipendente del comune di Roma da cui consegue la sussistenza della

causa di ineleggibilità prevista al n. 7 dell'articolo 2 della legge 23 aprile 1981, n. 154»;

che il prefetto di Roma dottor Giorgio Musio, in data 20 giugno 1996, protocollo n. 7209/16/94 GAB, con un Telex inviato al presidente della VII circoscrizione, ha rilevato: «Ritienesi che consigliere Ferrari debet essere dichiarato decaduto da consiglio circoscrizionale at sensi articolo 9-*bis* decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570»;

che il consiglio della VII circoscrizione, a maggioranza, con il voto dello stesso Ferrari, il 28 giugno 1996 si è pronunciato contro la delibera di decadenza presentata dalla presidenza mantenendo lo stato di illegalità,

si chiede di sapere quali siano i motivi che impediscono al prefetto di Roma, dottor Giorgio Musio, ed al sindaco di Roma, onorevole Francesco Rutelli, di applicare la legge, affinché il consiglio della VII circoscrizione possa riunirsi a deliberare nella sua piena legittimità.

(4-01345)

MANZI, MARCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'11 luglio 1996 la direzione dello stabilimento Rockwell di Grugliasco (Torino) ha comunicato la sua intenzione di chiudere l'azienda e collocare gli attuali 127 dipendenti in lista di mobilità;

che la Rockwell di Grugliasco produce serrature, alzacristalli ed accessori vari per auto che nel futuro dovrebbero essere prodotti negli altri stabilimenti Rockwell esistenti a Como e ad Avellino;

che questa situazione peggiora la grave crisi occupazionale da anni in atto nella zona ovest di Torino;

che non si può non guardare con estrema preoccupazione a quanto avviene nell'insieme del comparto auto, andando oltre il dibattito sulla chiusura o meno della FIAT Mirafiori;

che la chiusura di aziende come la Rockwell è la conseguenza della crisi dell'auto che si porta appresso il ridimensionamento dell'indotto con gravi conseguenze sull'occupazione,

si chiede di sapere se non si ritenga di tener conto dell'emergenza occupazionale presente nella regione Piemonte e della necessità di definire una strategia globale di approccio al problema che vada oltre l'attuale intervento caso per caso.

(4-01346)

MINARDO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che il duomo di San Pietro in Modica, vero tesoro barocco del Val di Noto, da più di un lustro è chiuso al culto e ai visitatori a causa di interminabili lavori di restauro;

che innumerevoli sono stati gli interventi da parte di autorità religiose ed istituzionali della città presso gli organi competenti al fine di avere risposte definitive sull'apertura della Chiesa madre di San Pietro;

che il tempio dovrà subire ancora interventi di natura tecnica al fine di garantirne la stabilità e che numerosi altri monumenti in tutta Italia non sono fruibili al pubblico e al culto per gli stessi motivi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno investire della questione una apposita commissione al fine di accertare eventuali responsabilità di organi ed istituzioni circa la lentezza con la quale molti lavori di restauro vengono compiuti.

(4-01347)

MANCONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che in conseguenza del piano di razionalizzazione delle scuole medie statali per l'anno scolastico 1996-97 il provveditorato agli studi di Macerata ha disposto la soppressione della scuola «Dante Alighieri» di Tolentino e l'aggregazione delle sue classi alla scuola «G. Lucatelli» di Tolentino;

che la scuola «Dante Alighieri» verrebbe soppressa perchè consistente di sole 11 classi, rispetto alle 12 minime necessarie, come già indicato nella circolare ministeriale n. 350 del 16 novembre 1995, ma ciò ha portato a ignorare che il comune di Tolentino insiste sul territorio della comunità montana zona «L» e, di conseguenza, rientra tra le situazioni per le quali possono essere consentite deroghe al numero minimo delle classi richiesto per legge (come stabilito dal decreto interministeriale n. 187 del 16 maggio 1996, di concerto con il Ministro del tesoro e il Ministro per la funzione pubblica, disposizioni riguardanti la razionalizzazione della rete scolastica per gli anni scolastici 1996-1997 e 1997-1998);

che la scuola media «Dante Alighieri» è, al momento, l'unica istituzione della zona montana in provincia di Macerata in cui sono attivi «corsi per lavoratori-studenti», finalizzati al conseguimento di titoli di studio, e che potrebbe diventare «scuola-polo» per le iniziative di educazione permanente e di formazione ricorrente, e ciò grazie proprio alla disponibilità di ampi spazi, di numerosi laboratori e di facilità di collegamenti con l'*hinterland*; inoltre, la particolare configurazione socio-economica della città di Tolentino (prevalenza di famiglie occupate nell'industria, con turni fino a tarda ora) richiede la disponibilità delle sedi scolastiche ad accogliere gli studenti nel pomeriggio; di conseguenza, già ora, la scuola media «Dante Alighieri» assicura l'apertura quasi quotidiana nella fascia oraria compresa tra le ore 7,30 e le ore 23, con apertura pomeridiana anche degli uffici (compreso quello di presidenza); a queste attività si aggiungono le sperimentazioni in atto e i numerosi progetti avviati, quali corsi di musica, lingue, teatro, fotografia, ceramica, informatica e le attività integrative e di sostegno anche in favore di lavoratori stranieri;

che la soppressione della scuola «Dante Alighieri» di Tolentino sarebbe stata decisa senza considerare il già citato decreto interministeriale n. 187, che esorta i provveditori agli studi a «tenere conto delle caratteristiche funzionali e giuridiche delle strutture edilizie utilizzate dalle singole scuole» e «delle iniziative in atto di educazione permanente e formazione ricorrente, come corsi per lavoratori-studenti finalizzati al conseguimento di titoli di studio»; lo stesso decreto sostiene che «i provvedimenti di aggregazione o fusione concernenti scuole nelle quali siano state avviate iniziative sperimentali di innovazione degli ordinamenti e delle strutture ai sensi dell'articolo 278 del decreto legislativo n. 297 del

1994 citato nelle premesse» vadano attuati «senza pregiudicare la prosecuzione dei peculiari percorsi formativi»;

che il consiglio scolastico della provincia di Macerata ha espresso parere contrario all'accorpamento delle due scuole di Tolentino con 18 voti contrari e 3 a favore, parere che, evidentemente, non è stato considerato al momento della decisione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non consideri l'insieme delle attività finora esposte perfettamente coerente e, addirittura, anticipatore dell'ispirazione e dei contenuti della nuova riforma (in materia di autonomia scolastica e di didattica, orari, materie, sperimentazione) presentata al Consiglio dei ministri dello scorso 19 luglio;

se non ritenga che la decisione relativa alla soppressione e all'accorpamento della scuola media «Dante Alighieri» di Tolentino provochi un danno ingentissimo alla qualità della didattica dei docenti e degli operatori della scuola stessa;

se, infine, non intenda sospendere il provvedimento di soppressione della scuola media «Dante Alighieri», almeno in attesa che venga applicata la nuova riforma, in grado di salvaguardare la razionalizzazione scolastica e, insieme, l'utilizzo delle risorse umane, didattiche ed economiche.

(4-01348)

LORETO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che con la legge 28 dicembre 1995, n. 549 (articolo 1, commi 27 e 28), sono stati previsti corsi abilitanti per i supplenti inclusi nelle graduatorie provinciali che abbiano prestato servizio nelle scuole pubbliche e private regolarmente riconosciute;

considerato:

che considerevole è il numero dei docenti precari nella scuola italiana che attendono di avere la possibilità di conseguire l'abilitazione all'insegnamento;

che molti di essi risultano essere in tale situazione da diversi anni scolastici, occupando di fatto la stessa cattedra con nomina del provveditore fino al 31 agosto di ogni anno scolastico;

che molti docenti precari hanno superato il quarantesimo anno di età e che quindi sarebbero automaticamente esclusi da un eventuale concorso per titoli ed esami,

l'interrogante chiede di sapere quali motivi abbiano finora impedito l'applicazione dell'articolo 1, commi 27 e 28, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che prevedeva l'avvio dei corsi abilitanti all'insegnamento entro il termine di 150 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

(4-01349)

DI BENEDETTO, PASTORE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la prevista riforma dell'ordinamento giudiziario sta giungendo in questi mesi alla fase decisiva nella quale dovranno essere precisate

le modalità di creazione del giudice monocratico di primo grado e il conseguente accorpamento degli uffici giudiziari;

che fra le varie proposte di accorpamento è stata ventilata da parte del Ministero di grazia e giustizia (con il documento redatto da un gruppo di studio) la soppressione del tribunale di Lanciano, antica e prestigiosa sede giudiziaria contraddistinta da efficienza e ottimo funzionamento, che verrebbe sostituito da una sezione distaccata del tribunale di Chieti;

che da notizie apparse su un noto quotidiano economico il presidio giudiziario di Lanciano sarebbe tra le sedi soppresse;

che nel documento elaborato da detto gruppo di studio si afferma la necessità di procedere con gradualità di tempi e modi onde rendere meno traumatica la revisione delle circoscrizioni;

che anche i massimi vertici istituzionali avrebbero affermato la necessità di procedere innanzitutto alla istituzione del giudice unico di prima istanza mediante l'accorpamento dell'ufficio del pretore al tribunale;

che lo stesso documento ministeriale rileva che, in caso di accorpamenti di tribunali, il criterio da seguire non deve essere necessariamente quello del tribunale del capoluogo di provincia, ma quello della sede che risulti più centrale ed equidistante dalle periferie della provincia interessata;

che, nel caso specifico, anche per la particolare conformazione orografica della provincia di Chieti, risulta chiaramente che il tribunale di Lanciano possiede le caratteristiche di centralità ed equidistanza;

che, sulla base di tali considerazioni, risulterebbe del tutto disfunzionale sopprimere il tribunale di Lanciano,

si chiede di conoscere:

nel caso in cui il Ministro intendesse realmente prendere in considerazione l'ipotesi della soppressione del tribunale di Lanciano, quali ragioni di funzionalità ed economicità verrebbero a giustificare tale scelta;

se, in base alle considerazioni riportate, il Ministro non intenda invece scartare definitivamente l'ipotesi di soppressione del tribunale di Lanciano onde tutelare e potenziare una struttura funzionante in modo da rendere sempre più agevole il rapporto degli utenti e degli operatori con il tribunale in questione.

(4-01350)

CASTELLANI Carla. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nella seduta del 17 gennaio 1995 (XII legislatura) l'onorevole Achille Enoc Mariano aveva rivolto ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica l'interrogazione 4-06574 che qui integralmente si trascrive:

«Per sapere (premessi che:

nel corso del procedimento penale per abuso d'ufficio e falsità materiale ed ideologica a carico dei professori Leoci Benito, Scicutella Mario, Scolozzi Donato, Maizza Paolo, Di Cagno Nicola e a carico del

professor Starace Vincenzo per minacce a pubblico ufficiale, svoltosi a Lecce nell'aprile del corrente anno (sentenza n. 266/94 depositata il 20 ottobre 1994, procedimento n. 2896/92 RG 353/93) la difesa degli imputati chiamava a deporre a proprio discarico il professor Benedetto Conforti, dell'Università «La Sapienza» di Roma, facoltà di giurisprudenza; durante la deposizione del Conforti, l'avvocato della parte civile, costituita in giudizio, rivolgeva domande al testimone e presentava documentazione al tribunale (presidente dottor Andrea Tronci, giudici dottor Stefano Sernia e dottor Nicola Lariccia) intesa a dimostrare l'inattendibilità del testimone medesimo; specificamente domande inerenti una recensione entusiastica che il Conforti aveva effettuato e pubblicato nella prestigiosa rivista «La Comunità internazionale», 1992, in relazione al libro di Antonello Colosimo intitolato «Il debito estero nei paesi in via di sviluppo», edizione Cedam, Padova, 1991; domande intese ad accertare come mai Conforti non avesse rilevato che una parte rilevante di tale libro del Colosimo risultasse integralmente fotocopiata da tre lavori appartenenti ad altri autori, senza la benchè minima citazione degli stessi;

il teste, divenendo schivo al riguardo, sosteneva di non essersi accorto di tale volgare plagio, nel mentre risultava aver fatto parte di una commissione di esami per professore associato tra i cui candidati figurava uno degli autori depredati e defraudati dal Colosimo. Eppure il Conforti non avvertì, neanche in tale occasione, l'esigenza di alcuna pubblica rettifica di quanto asserito nella recensione di che trattasi;

tra le affermazioni del Conforti assumono rilievo grave quelle intese a sostenere che tale «benevola recensione» era comunque innocua perchè era destinata ad un autore che nulla aveva a che fare con il mondo accademico e con la carriera universitaria;

la difesa della parte civile esibiva al riguardo certificazione dell'Università di Gorizia, facoltà di scienze politiche (verbale n. 292 del 28 ottobre 1992), dalla quale risultava che il Colosimo:

a) è assistente volontario presso la cattedra di diritto delle Comunità europee della facoltà di giurisprudenza dell'Università «La Sapienza» di Roma, cioè nel medesimo istituto di diritto internazionale del quale il Conforti è stato direttore, nello stesso periodo, e presso il quale era titolare specificamente della cattedra di diritto delle Comunità europee, prima, e di diritto internazionale, successivamente;

b) è divenuto «professore a contratto» nell'Università di Gorizia per l'anno accademico 1992-93, soprattutto per la qualità delle «pubblicazioni scientifiche esibite», consistenti proprio in quell'unico libro che egli aveva in gran parte copiato e che era stato così entusiasticamente recensito dal Conforti;

il tribunale, pur avendo acquisito agli atti processuali la documentazione summenzionata, anzichè conclamare l'inattendibilità del teste Conforti, prestava piena fede alla testimonianza dello stesso):

dal Ministro di grazia e giustizia, come possano verificarsi tali dissattenzioni in un procedimento penale, dal quale gli imputati sono usciti assolti anche e soprattutto in base alle affermazioni testimoniali del Conforti;

dal Ministro degli affari esteri, come il Conforti, evidenziatosi documentalmente quale testimone mendace e inattendibile in un procedi-

mento penale promosso dalla Repubblica italiana, possa conservare la qualità di rappresentante dello Stato italiano nella Commissione europea dei diritti dell'uomo, cioè in un organismo internazionale che, per le funzioni di giustizia altamente umanitarie ed etiche cui è deputato, presuppone nei suoi membri assoluta cristallinità morale, deontologia di comportamento, obiettività scientifica e completezza di informazione giuridica;

dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, se il Conforti non abbia ormai perduto qualsiasi attendibilità di imparzialità scientifica e non sia il caso di precludere allo stesso per l'avvenire qualsiasi possibilità di partecipazione alle commissioni di concorso per professori universitari (di prima e seconda fascia) e per ricercatori»;

che all'interrogazione di cui sopra non fu data alcuna risposta, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, nell'ambito delle loro rispettive funzioni e competenze, di fornire tempestivamente risposte ai quesiti loro posti e quali provvedimenti conseguenziali intendano assumere in relazione agli accertamenti espletati.

(4-01351)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00144, del senatore Castelli, sul piano decennale della viabilità di grande comunicazione;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00147, del senatore Tomassini, sulla commercializzazione di nuovi farmaci per il trattamento dell'infezione da HIV.